

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIII n. 151 (46.395)

Città del Vaticano

giovedì 4 luglio 2013

L'esercito pronto a intervenire mentre Mursi rifiuta di farsi da parte

Un'altra tragedia scongiurata dalle unità navali italiane

## Caos in Egitto

Sedici morti e duecento feriti negli scontri tra sostenitori e oppositori del presidente

IL CAIRO, 3. Il ministro della Difesa e capo delle forze armate egiziane, Abdel Fattah El Sissi, si è riunito oggi con i comandanti militari al ministero della Difesa. Lo riferiscono fonti qualificate. La sicurezza è stata rafforzata sulle strade che portano all'aeroporto del Cairo. Secondo fonti dello scalo egiziano è aumentato il numero di agenti ai check point

che sono stati allestiti lungo il percorso dal centro città. Abdel Fattah El Sissi ha poi avuto un colloquio con il capo dell'opposizione Mohamed ElBaradei. Nel pomeriggio scade l'ultimatum posto dai militari al presidente egiziano, Mohammed Mursi, perché trovi una risposta «alle richieste del popolo». Ma nonostante le proteste oceaniche

una nuova manifestazione è stata convocata nel pomeriggio dall'opposizione - e l'ultimatum dell'esercito, Mursi non ha intenzione di dimettersi. In un discorso trasmesso nella tarda notte ha ricordato che è stato liberamente eletto per guidare il Paese, che intende restare al suo posto e ha giurato di proteggere la presidenza con la sua vita.

Anche gli alti comandi delle forze armate hanno però fatto sapere che l'esercito è pronto a morire per difendere l'Egitto dai «terroristi, estremisti e sciocchi». In un comunicato il capo delle forze armate, Abdel Fattah El Sissi, ha giurato che l'esercito è pronto a tutto.

Il presidente ha invece chiesto ai militari di ritirare l'ultimatum di 48 ore lanciato due giorni fa alle forze politiche per trovare un'intesa. «Non lasciatevi rubare la vostra rivoluzione», ha ribadito Mursi che ha invitato gli egiziani a non attaccare le forze armate, la polizia e a non scontrarsi tra di loro. E ha affermato la necessità che l'esercito egiziano torni alle sue «normali funzioni».

Mursi è però sempre più solo e assediato dai manifestanti anche nel palazzo dove si è trasferito per evitare le contestazioni. I Fratelli musulmani non hanno reagito alla dichiarazione dei militari ma più voci hanno ribadito che la legittimità del presidente non si tocca. Un alto dirigente della Fratellanza è andato oltre invocando il martirio per proteggere la legittimità del primo presidente eletto mentre il portavoce della Fratellanza, Gehad El Haddad, ha twittato: «Il popolo egiziano non permetterà a nessuno di fare prepotenze alle loro scelte democratiche e rimarrà fermo davanti a chiunque minacci la legittimità».

Ed è di almeno 16 morti e 200 feriti il bilancio degli ultimi scontri registrati nella notte vicino all'Università del Cairo, a Giza, tra sostenitori e oppositori del presidente egiziano. Lo ha reso noto questa mattina il ministero della Salute. Le violenze sono scoppiate prima del discorso di Mursi alla Nazione. Dall'inizio delle proteste - la scorsa settimana - contro il presidente il bilancio delle violenze in Egitto parla di almeno 30 morti e più di 1.400 feriti.

No al confronto, serve moderazione, l'unica soluzione è politica. E quanto sostiene l'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton, commentando la situazione in Egitto, che «segua con profonda preoccupazione». «Esorto tutte le parti a mostrare moderazione e ribadisco il mio appello al rispetto del principio della non violenza e della protesta pacifica», ha detto la Ashton sottolineando come «il confronto non possa essere la soluzione».

## Migranti soccorsi a sud di Lampedusa



Un'operazione di soccorso della Marina militare italiana al largo di Lampedusa (Ansa)

ROMA, 3. L'ennesima tragedia delle migrazioni è stata scongiurata da unità navali italiane che tra ieri sera e oggi hanno tratto in salvo oltre trecento persone, compresi diversi bambini e una quarantina di donne, a bordo di barconi in difficoltà. Il primo intervento c'è stato ieri sera a 55 miglia a sud di Lampedusa. Dopo la segnalazione di un peschereccio tunisino, un elicottero della nave militare "Cigala Fulgosi" ha individuato il natante in difficoltà. Raggiunta la zona e accertata la necessità di intervento, l'unità navale ha incominciato a imbarcare le persone che necessitano di cure sanitarie, comprese quattordici donne, una delle quali incinta, quattro bambini e un uo-

mo con le stampe. In supporto all'azione sono poi giunte motovedette della guardia di finanza e della guardia costiera. Sulla rotta per il ritorno, alla "Cigala Fulgosi" è stato segnalato un altro barcone in difficoltà e la procedura si è ripetuta, traendo in salvo in questo caso un'ottantina di persone, comprese dieci donne, quattro delle quali incinte.

Una trentina di migranti, presumibilmente appena sbarcati, sono stati invece individuati oggi sulla costa calabrese, nei pressi di Crotona. Ieri due barconi si erano incagliati sulle coste siciliane. Il primo, con a bordo circa 150 persone, secondo testimonianze raccolte dalle forze dell'ordine, si è incagliato alla foce del fiume Tellaro, in provincia di Siracusa. Sul natante i militari della capitaneria di porto di Siracusa hanno trovato tre minorenni. Polizia e carabinieri hanno poi bloccato una settantina dei migranti che avevano cercato di dileguarsi nelle campagne. Poche ore dopo, un altro barcone, sembra con a bordo 57 persone, si è arenato a Punta Bianca, nell'agrigentino.

La visita del Santo Padre nell'isola segna forte per la comunità internazionale

Per una solidarietà senza confini

ANTONIO MARIA VEGLIO A PAGINA 8

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Jean-Louis Bruguiès, Arcivescovo-Vescovo emerito di Angers, Archivista e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa.

In data 3 luglio, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Lilongwe (Malawi), presentata da Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Rémi Joseph Gustave Sainte-Marie, M. Afr., in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

In data 3 luglio, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Raipur (India), presentata da Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Joseph Augustine Charanakunnel, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

### Provviste di Chiesa

In data 3 luglio, il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Lilongwe (Malawi) Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Tarcisus Gervazio Ziyaye, finora Arcivescovo di Blantyre.

In data 3 luglio, il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Raipur (India) Sua Eccellenza

Reverendissimo Monsignor Victor Henry Thakur, finora Vescovo di Bettiah.

In data 3 luglio, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Faisalabad (Pakistan) il Reverendo Monsignore Joseph Arshad, Consigliere di Nunziatura in Bosnia ed Erzegovina.

In data 3 luglio, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Abaetetuba (Brasile) il Reverendo Monsignore José Maria Chaves dos Reis, del clero della Diocesi di Cametá, finora Vicario Generale e Rettore del Seminario Maggiore Bom Pastor.

In data 3 luglio, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Jardim (Brasile) il Reverendo Monsignore João Gilberto de Moura, del clero della Diocesi di Ituiutaba, finora Vicario Generale e Parroco della Cattedrale Cristo Rei.

### Nomina di Amministratore Apostolico

In data 3 luglio, il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico «ad nutum Sanctae Sedis» della Diocesi di Ahiaira (Nigeria) Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale John Olorunfemi Obaiyekan, Arcivescovo di Abuja.

Preoccupazione dell'Onu per i civili intrappolati a Homs

## Nessuna svolta diplomatica sulla Siria

## La lotta alla disoccupazione fa tappa a Berlino

BERLINO, 3. La lotta alla disoccupazione, soprattutto quella giovanile, fa tappa a Berlino. «Non ci deve essere una generazione perduta» ha affermato il cancelliere tedesco, Angela Merkel, alla vigilia del vertice sul lavoro. Merkel ha definito la situazione dei giovani «insostenibile» in un continente che invecchia. La riunione nella capitale tedesca si svolge a meno di una settimana dal vertice dell'Unione europea che ha liberato otto miliardi da investire nel futuro dei giovani. Al summit di Berlino partecipano circa venti capi di Stato e premier. All'incontro prendono parte anche ministri del Lavoro e responsabili delle agenzie per l'occupazione. Si farà il punto non solo su quali strumenti mettere in campo per trasformare quei fondi Ue in un volano per il lavoro e per la crescita, ma anche per rilanciare l'azione dell'Unione europea per il futuro.

Del resto l'emergenza disoccupazione impone risposte adeguate, in tempi brevi. E le cifre parlano chiaro. Si stima infatti che nell'eurozona il 12,1 per cento sia senza lavoro e che il 23,8 per cento dei giovani sia disoccupato. In un'intervista ad alcuni quotidiani internazionali, Merkel ha proposto di prendere spunto dal modello tedesco in quanto «dopo la riunificazione abbiamo maturato le nostre esperienze riuscendo a ridurre la disoccupazione con riforme strutturali». E ora, ha sottolineato il cancelliere tedesco, «possiamo mettere a disposizione queste esperienze». La Germania propone di definire una road map, che contenga un bilanciamento tra austerità e crescita. Con il rilancio del lavoro giovanile in primo piano.

DAMASCO, 3. Non ha prodotto sviluppi significativi l'incontro sulla crisi siriana tra il segretario di Stato americano, John Kerry, e il ministro degli esteri russo, Sergei Lavrov, in Brunei. Slitta così ancora una volta la conferenza internazionale sulla Siria, la cosiddetta Ginevra 2, promossa da Stati Uniti e Russia e originariamente prevista per maggio e poi rinviata a giugno.

Dopo l'incontro con Lavrov, Kerry, pur sostenendo che le differenze con Mosca sulla crisi siriana si sono ridotte, ha detto che la conferenza è ulteriormente rinviata almeno a dopo agosto. A tenere aperta la questione ci sono l'intenzione del Governo di Washington di fornire armi ai ribelli e il contrasto sul presidente siriano, Bashar Al Assad. L'opposizione non vuole iniziare il dialogo sul futuro della Siria se prima Assad non avrà lasciato il potere. Assad, sostenuto da Mosca, non intende ovviamente accettare né questa, né altre precondizioni. Secondo Kerry, che ha attribuito il nuovo rinvio anche a difficoltà di altri Paesi, i Governi di Washington e Mosca sono comunque impegnati seriamente affinché la conferenza internazionale si tenga.

Per il momento, comunque, a parlare sono le armi. Sui fronti siriani il conflitto si fa sempre più aspro e il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha lanciato un allarme per i civili rimasti intrappolati a Homs, da giorni investita dall'offensiva governativa contro i ribelli. Secondo quanto dichiarato ieri da un portavoce di Ban Ki-moon, si tratta di almeno duemilacinquecento persone che non possono allontanarsi dalle zone teatro di scontri e bombardamenti. Secondo il portavoce, c'è forte preoccupazione anche per le minacce rivolte a due villaggi sciiti nella provincia settentrionale di Aleppo.

Il presidente Assad, citato stamattina dal quotidiano filogovernativo «Al Watan», ha dichiarato che prevede di annunciare ulti-

malmente «quanto prima la vittoria nella guerra universale contro la Siria». Da parte sua, l'opposizione siriana ha denunciato la morte, ieri, di almeno quattordici civili durante un nuovo bombardamento governativo alle porte di Damasco. L'artiglieria pesante ha martellato per molte ore la cittadina di Kafr Batna, quattro chilometri a est della capitale di Damasco, nella provincia di Rif Dimashq.

Quarantasei vittime in attacchi contro gli sciiti

## Baghdad teatro di violenze



L'attentato a Hurriya quartiere di Baghdad (Reuters)

BAGHDAD, 3. Non si fermano le sanguinose violenze in Iraq. Gli attacchi hanno avuto come obiettivo, riferiscono fonti locali citate dalle agenzie di stampa, gli sciiti. E ciò a conferma, rilevano gli analisti, della pericolosa spirale che sta irretendo il Paese, segnato dalla recrudescenza di violenze tra le comunità sciite e sunnite. E anche questa volta il bilancio delle vittime è pesante. Si

stima che gli attacchi abbiano provocato la morte di quarantasei persone, stando a quanto hanno riferito fonti ospedaliere. Più di cento i feriti. E ancora una volta è stata Baghdad il teatro delle sanguinose violenze. Gli attentati dinamitardi hanno colpito alcuni quartieri, tra i quali Abu Techer, Shouala, Hurriya e Kamiliyah.

In un convegno a Opole in Alta Slesia

La leggenda delle origini di Pio X

GIANPAOLO ROMANATO A PAGINA 4



Permangono le divisioni sull'emissione del debito in comune

Intervento della Santa Sede a New York

# Nell'agenda Ue tornano gli eurobond

BRUXELLES, 3. Si torna a parlare di eurobond nelle istituzioni europee, alla vigilia della consueta riunione mensile della Banca centrale europea (Bce) che domani, con tutta probabilità, manterrà i tassi fermi al minimo storico dello 0,50 per cento. La Commissione europea, ha annunciato il presidente José Manuel Durão Barroso davanti alla plenaria del Parlamento a Strasburgo, ha formato il gruppo di esperti incaricato di studiare - sotto tutti gli aspetti - «i requisiti e le conseguenze finanziarie» delle iniziative per l'emissione di debito comune europeo «sotto le forme di un fondo di riscatto e di eurobond». Il gruppo sarà presieduto dall'austriaca Gertrude Tumpel-Gugerell, ex membro della Bce.



Il presidente della Commissione europea Durão Barroso alla plenaria del Parlamento (Ansa)

La costituzione del gruppo di esperti è legata all'accordo raggiunto con il Parlamento europeo per l'approvazione del pacchetto legislativo che rafforza ulteriormente la governance economica europea, consentendo tra l'altro il controllo preventivo delle finanziarie. Ricordano gli analisti che da quando è scoppiata la crisi nell'eurozona, la questione degli eurobond si è rivelata tra le più spinose, con Berlino contraria a un'emissione del debito in comune perché teme di dover sostenere in ultima istanza i Paesi cosiddetti "meno virtuosi". Secondo uno studio realizzato in Germania, segnala l'agenzia di stampa Ansa,

l'eventuale introduzione degli eurobond sarebbe uno svantaggio soprattutto per i tedeschi. I titoli comuni costerebbero agli Stati virtuosi 323 miliardi di euro in dieci anni, avvantaggiando i Paesi deboli nello stesso arco di tempo con una spesa in calo a 361 miliardi di euro.

Intanto, la plenaria del Parlamento europeo ha approvato ieri a larghissima maggioranza (522 sì, 150 no, 39 astenuti) il nuovo statuto dei

funzionari europei che permetterà, secondo le stime della Commissione, risparmi per 2,7 miliardi di euro entro il 2020 e, secondo i calcoli elaborati dal Parlamento, ulteriori risparmi per 1,5 miliardi per effetto dell'aumento delle ore lavorate (che passano da 37,5 a 40 a settimana, senza retribuzione). Tra le novità, il congelamento degli aumenti salariali nel 2013 e nel 2014.

# Sradicamento della povertà

Pubblichiamo in una nostra traduzione italiana l'intervento pronunciato il 18 aprile a New York dall'arcivescovo Francis Chullikatt, Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, durante la seconda sessione del gruppo di lavoro aperto sugli obiettivi di sviluppo sostenibile in merito al tema «Sradicamento della povertà».

Signor Co-Presidente,

La centralità dello sradicamento della povertà agli obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdg) è non solo un requisito dei risultati di Rio +20, ma essenzialmente un imperativo morale, se vogliamo affrontare le numerose forme di povertà presenti nella famiglia umana e contribuire «alla crescita della fraternità e della pace» (Discorso di Papa Francesco alla Papal Foundation, 11 aprile 2013). Questa opzione preferenziale per i poveri nello sviluppo sostenibile dovrebbe determinare la misura morale fondamentale della nostra società.

Lo sradicamento della povertà deve essere inteso anzitutto nel contesto dell'uguale dignità di ogni persona umana. Poi, lo sradicamento della povertà deve essere guidato dai principi del diritto naturale, che ispirano «scelte ed indirizzi di ordine politico, giuridico ed economico nel diritto internazionale» (Discorso di Papa Benedetto XVI alla Fao in occasione del vertice mondiale sulla sicurezza alimentare, 16 novembre 2009).

Il porre lo sviluppo integrale della persona umana al centro di tutti gli sforzi per sradicare la povertà evidenzia una corretta comprensione della povertà e di quali siano i percorsi migliori per uscirne. L'elaborazione di obiettivi di sviluppo sostenibile esige, pertanto, che si dia priorità alla centralità della persona umana, come dichiara la Conferenza di Rio del 1992, che la riconosce quale primo principio per uno sviluppo sostenibile, al fine di ispirare programmi importanti che rispondano alle necessità di ogni persona e comunità. Per adottare questi obiettivi orientati all'azione e incentrati sulla persona, la gente - specialmente i poveri e quanti sono ai margini della società, che sono colpiti più direttamente e dovrebbero beneficiarne di più - dovrebbe avere voce nella loro preparazione e attuazione.

La povertà costituisce un circolo vizioso, del quale l'esclusione è sia la causa sia la conseguenza. La povertà deriva dall'esclusione di persone e comunità dalla partecipazione alla vita economica, sociale, politica e culturale delle società nelle quali vivono come unica famiglia umana, poiché non possono sviluppare le proprie capacità e vengono negati loro le necessarie opportunità per provvedere a se stesse, alle loro famiglie e alle loro comunità. L'esclusione, di fatto, impoverisce l'intera famiglia umana, poiché il potenziale contributo dei poveri al nostro benessere collettivo va perso in beni e i servizi che rimangono irrealizzati, le prospettive politiche e i valori che restano sopiti, e l'arte, i racconti e i canti per la storia umana collettiva che non vengono composti.

Escludere i poveri significa negare loro la partecipazione legittima alla vita della famiglia umana, nelle sue speranze e nei suoi sogni, nei suoi successi e nelle sue realizzazioni, che sono tutti radicati nella nostra comune umanità, e di quei nessun paese, popolo o cultura può pretendere la proprietà esclusiva. Ogni persona ha, in virtù della sua appartenenza alla famiglia umana, il diritto per nascita di beneficiare di questa eredità comune, nonché il diritto e il dovere di contribuire a rendere più ricco tale immenso lascito.

Poiché l'esclusione è la causa principale della povertà, lo sradicamento della povertà può avvenire solo attraverso l'inclusione dei poveri (Papa Benedetto XVI, Caritas in veritate, n. 32; «Parolo vi nella Populorum progressio chiedeva di configurare un modello di economia di mercato capace di includere, almeno tendenzialmente, tutti gli uomini e non solamente quelli adeguatamente attrezzati. Chiedeva che ci si impegnasse a promuovere un mondo più umano per tutti, un mondo nel quale tutti avessero qualcosa da dare e da ricevere, senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri» [94]). Inclusione economica, sociale, politica e culturale significa anzitutto abbattere tutte le barriere all'inclusione, tutti i privilegi esclusivi che recano beneficio ai pochi a discapito dei tanti, che generano ricchezza artificiale e insostenibile per alcuni, creando al contempo povertà per gli altri. L'esclusione favorisce la monopolizzazione dell'eredità intellettuale e naturale collettiva umana, regimi commerciali iniqui, dipendenza eco-

nomica e politica cronica, tanto per fare alcuni esempi.

D'altro canto, inclusione significa invitare i poveri a partecipare come partner a pieno titolo ai sistemi economici, sociali, politici e culturali del mondo, rafforzando le loro capacità, affinché possano occupare, come eguali, il loro posto meritato al tavolo destinato a tutti, affinché gli scambi economici siano di mutuo beneficio e le politiche comportino partnership autentiche.

Questo modello di inclusione costituisce un approccio allo sradicamento della povertà dal basso verso l'alto, davvero incentrato sull'uomo, e aiuterà ad assicurare che gli obiettivi di sviluppo sostenibile diventino un modello per favorire collaborazioni che traggono profitto dalla vasta esperienza e dalla saggezza di quanti ogni giorno devono affrontare con coraggio e pazienza le dure realtà e le sfide della povertà.

## Le rimesse degli emigrati per investire nelle zone rurali

BANGKOK, 3. Le rimesse, ovvero il denaro inviato in patria dai lavoratori migranti, possono costituire un mezzo per la popolazione rurale per uscire dalla povertà e dall'esclusione sociale. Lo ha detto Kanayo F. Nwanze, presidente dell'Ifad, il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo, in uno dei dibattiti conseguenti al quarto forum mondiale sulle rimesse di Bangkok, che l'agenzia delle Nazioni Unite ha organizzato con la Banca mondiale.

Alla riunione hanno preso parte 350 delegati da tutto il mondo, tra cui rappresentanti del G8, delle banche centrali, istituzioni di microfinanza, operatori di money transfer e reti postali. Secondo l'Ifad, le rimesse potrebbero generare investimenti nelle aree rurali per un totale di 90 miliardi di dollari l'anno, ma solo con gli opportuni interventi. Proprio per questo, l'agenzia specializzata delle Nazioni Unite per l'incremento delle attività agricole sta lavorando con gli emigrati e le loro famiglie in patria in oltre quaranta Paesi, per promuovere opportunità di investimento nell'agricoltura.

Oltre 215 milioni di persone nel mondo vivono al di fuori dei confini della loro patria. Molte famiglie che fanno affidamento sulle rimesse operano al di fuori del sistema finanziario mondiale, a causa degli elevati costi di trasferimento del denaro, e questo implica lunghi viaggi da parte dei destinatari in aree rurali. La maggior parte dei lavoratori emigrati, infatti, sono esclusi dai moderni sistemi bancari e sono pertanto costretti a effettuare oltre un miliardo di transazioni separate in tutto il mondo ogni anno. Obiettivo dell'Ifad è mettere in campo attività che aiutino la popolazione rurale ad avere un più facile accesso alle rimesse, a diversificare il genere di opzioni di impiego del denaro e a promuovere maggiori investimenti.

## Destituito il ministro dell'Ambiente francese

PARIGI, 3. Il presidente francese, François Hollande, ha destituito ieri il ministro dell'Ambiente, Delphine Batho, colpevole di avere criticato senza mezzi termini nel corso di un'intervista radiofonica il bilancio dello Stato e i forti tagli alle politiche ecologiche previsti nella bozza della finanziaria 2014, difendendo un «brutto documento». Batho è stata sostituita con il parlamentare socialista Philippe Martin, membro della commissione Sviluppo sostenibile e gestione del territorio dell'Assemblea nazionale. L'ex titolare dell'Ambiente aveva messo in dubbio la reale volontà di cambiamento di Hollande, sostenendo che tra i francesi «sta crescendo il malcontento per l'azione dell'Esecutivo». La decisione dell'Eliseo mette in serie difficoltà i Verdi della coalizione al Governo, che hanno condiviso il giudizio dell'ex ministro sulle politiche ambientali di Hollande.

## Grecia e troika ancora a colloquio

ATENE, 3. Proseguono in queste ore i difficili negoziati tra la Grecia e i rappresentanti della troika (Fmi, Ue e Bce). Il Governo di Atene punta a completare le trattative entro domenica, in modo da permettere all'eurogruppo di lunedì 8 aprile un primo esame della tranche di aiuti per 8,1 miliardi di euro. Secondo fonti giornalistiche, nel corso di una riunione al ministero delle Finanze durata più di otto ore, è stato deciso di presentare in Parlamento un provvedimento urgente, con le misure chieste dalla troika. Oggi, il ministro per la Riforma amministrativa, Kyriakos Mitsotakis, incontra i rappresentanti della troika per affrontare con loro lo spinoso problema dei licenziamenti nel settore pubblico. Alcuni giornali attribuiscono al ministro l'intenzione di chiedere una proroga sino alla fine di settembre per la messa in mobilità (che precede di fatto il licenziamento) di 12.500 dipendenti statali.

La Federal Reserve approva Basilea 3

## Regole più rigide per le grandi banche

L'obiettivo è evitare fallimenti come quello di Lehman Brothers

WASHINGTON, 3. Le regole di Basilea 3, studiate per rafforzare le banche internazionali, sono pronte ad arrivare anche negli Stati Uniti. E sono regole ferree quelle che deterranno la linea di condotta delle otto maggiori istituzioni finanziarie; regole meno rigide, invece, sono previste per le banche più piccole. La Federal Reserve (Fed) ha votato ieri all'unanimità per approvare i nuovi requisiti patrimoniali, che entreranno in vigore dal gennaio 2014 (dal 2015 per le mini-banche). Le regole di Basilea sono state pensate dopo la crisi finanziaria scoppiata nel 2007, proprio per rendere le banche più solide e per evitare fallimenti, come quello di Lehman Brothers. L'assunto di queste regole stabilisce che per ogni attività che una banca svolge (dall'erogazione di un prestito all'acquisto di titoli finanziari) la stessa banca deve avere da parte un cuscinetto di capitale di protezione. La quantità di capitale, d'ora in avanti, dovrà rispettare gli standard internazionali per le otto banche più grandi. Dovrà farlo anche per gli istituti minori: ma per queste sono state studiate alcune deroghe e facilitazioni che permettono di effettuare i calcoli in maniera più favorevole. Dopo mesi di limature, la struttura dei nuovi requisiti patrimoniali è stata quindi definita.



Il presidente della Federal Reserve Ben Bernanke (Ansa)

## Gli albanesi in Serbia chiedono più diritti

BELGRADO, 3. I rappresentanti della minoranza albanese in Serbia hanno chiesto al Governo di Belgrado maggiore impegno e attenzione nella soluzione dei gravi problemi della loro regione, una delle più povere nel sud del Paese al confine con il Kosovo. In un incontro con il vice premier, Aleksandar Vučić, i sindaci di Presevo, Bujanovac e Medveđa - i tre centri maggiori della regione a maggioranza albanese - hanno sottolineato in particolare la gravità della situazione economica e l'alto tasso di disoccupazione. Vučić ha espresso la piena disponi-

bilità del Governo ad affrontare i problemi della minoranza e dei loro diritti, escludendo tuttavia ogni discussione relativa all'integrità territoriale della Serbia e alla sua sovranità. A più riprese nei mesi scorsi la minoranza albanese ha manifestato contro l'eccessivo centralismo di Belgrado e a favore di una più ampia autonomia. Alcuni movimenti più radicali si spingono a chiedere l'unificazione con il Kosovo, contemporaneamente a una confluenza nella Serbia del nord del Kosovo a maggioranza serba.

## Elezioni locali in Kosovo fissate a novembre

PRISTINA, 3. Si terranno il 3 novembre prossimo le elezioni locali in Kosovo. Lo ha confermato il presidente kosovaro, Atifete Jahjaga. E proprio in base all'accordo sulla normalizzazione delle relazioni raggiunto dai premier serbo e kosovaro, con la mediazione Ue, ieri è cessata l'attività dei tribunali serbi nel nord del Kosovo. Lo riporta la stampa locale, sottolineando come si tratti di un ulteriore passo in avanti verso l'abolizione delle strutture parallele di Governo mantenute finora da Belgrado nel nord del Kosovo a maggioranza serba. D'ora in avanti, i serbi del Kosovo non po-

tranno più rivolgersi ai tribunali serbi, ma dovranno presentare le loro istanze a quelli kosovari. Nei giorni scorsi erano stati chiusi anche i posti di polizia serbi nel nord del Paese balcanico. Sono invece ancora in corso di svolgimento - riferisce l'Ansa - i negoziati a livello tecnico per risolvere i contenziosi ancora in piedi nei settori dell'energia, delle telecomunicazioni, dell'ammistia, delle elezioni locali. Un nuovo incontro fra i premier serbo e kosovaro, Ivica Dačić e Hashim Thaçi, è in programma a Bruxelles l'8 luglio prossimo.

Emergenza nelle province meridionali di Cunene, Huila e Namibe

Mogadiscio chiede il ritiro delle truppe di Nairobi

# L'Angola stremata dalla siccità

Un milione e mezzo di coltivatori e allevatori senza cibo e acqua

LUANDA, 3. Non meno di un milione e mezzo di persone, soprattutto coltivatori e allevatori, sono in condizioni drammatiche per la siccità che si è abbattuta nel sud dell'Angola. In migliaia di piantagioni i raccolti sono andati completamente distrutti per la mancanza di piogge e l'assenza di nutrimento per il bestiame, costringendo centinaia di migliaia di persone a migrare alla ricerca di cibo e acqua. Le cifre in questione sono contenute in una relazione stilata dall'Amministrazione della regione del Cunene e da alcuni rapporti di diverse organizzazioni umanitarie che stanno monitorando la situazione, secondo quanto riferito dall'agenzia di stampa italiana Agi.

Stando a tali fonti, la siccità ha colpito almeno 540.000 persone nel Cunene, 830.000 nella provincia della Huila e 250.000 in quella del Namibe. In tutte queste aree, nell'ultimo anno le precipitazioni sono state pari a un terzo di quelle cadute in media negli ultimi dieci anni. «Le scorte di cibo sono finite, non esistono riserve di acqua né per la popolazione né per il bestiame. È in corso una calamità totale in tutti i municipi della provincia», si legge nel rapporto dell'Amministrazione provinciale del Cunene.

Le autorità locali hanno avviato la distribuzione di acqua potabile, mentre il Governo centrale di Luanda ha inviato tonnellate di cibo fra cui riso, fagioli e mais, ma tali aiuti non sembrano sufficienti e la situazione resta drammatica. La Caritas dell'Angola, che ha stilato un rapporto congiunto con l'Unicef, il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, e con l'organizzazione non governativa Oxfam, ha lanciato una campagna per chiedere ai cittadini



Bambini nella regione del Cunene (LaPresse/Agf)

di effettuare donazioni a sostegno della popolazione colpita.

Nel rapporto si legge che gli abitanti della Huila sono costretti a spostarsi continuamente alla disperata ricerca di cibo e acqua per se stessi e per il bestiame. «Molti pastori - si legge ancora nel rapporto - hanno portato con sé le loro famiglie e di conseguenza i bambini sono stati costretti ad abbandonare la scuola. Proprio i bambini, insieme con le donne, vengono impiegati

nell'approvvigionamento di acqua e compiono lunghe distanze trasportando pesanti carichi».

Anche le autorità tradizionali delle popolazioni di alcuni municipi del Namibe hanno riferito di un'uguale situazione, rivolgendosi nei giorni scorsi al Governo di Luanda per chiedere di prendere provvedimenti urgenti. «In questo momento la nostra popolazione non ha né cibo né acqua. Gli animali stanno morendo per mancanza di nutrimento e gli al-

levatori si stanno spostando per cercare zone di pascolo per sopravvivere», hanno detto tali autorità tradizionali, secondo quanto si legge nella relazione inviata al Governo dall'Amministrazione locale. Oltre alla distribuzione di cibo, il Governo centrale - riporta ancora l'agenzia Agi - sta cercando di organizzare sistemi di raccolta di acqua per evitare che gli allevatori siano costretti a migrare per nutrire il bestiame.

# Tensione tra Somalia e Kenya

MOGADISCIO, 3. Il Governo di Mogadiscio ha chiesto il ritiro delle truppe del Kenya dalla città meridionale somala di Chisimaio e la loro sostituzione con «una forza più neutrale», sempre nell'ambito dell'Amisom, la missione dispiegata dall'Unione africana in Somalia. Le forze di Nairobi vennero a suo tempo inquadrate nell'Amisom dopo essere entrate nel Paese confinante per un loro intervento autonomo al dichiarato scopo di mettere in sicurezza la zona di confine.

La richiesta del Governo somalo giunge dopo un'aspra ripresa dei combattimenti tra fazioni rivali a Chisimaio. In un comunicato a firma del ministro dell'Informazione, Abdishakur Ali Mire, le truppe di Nairobi vengono accusate di aver fornito sostegno a una delle milizie in campo, quella di Ras Kamboni, guidata da Ahmed Mohamed Islam, meglio conosciuto come Ahmed Madobe, che in maggio si era proclamato governatore del Jubaland, la regione di Chisimaio. Lo stesso Madobe ha ufficialmente confermato che durante i combattimenti degli ultimi giorni i suoi uomini sono stati aiutati dai soldati del Kenya, riuscendo così ad avere la meglio sul rivale, il colonnello Bare Adan Shire, a sua volta meglio conosciuto come Bare Hirale, che si è anch'egli dichiarato governatore del Jubaland. Mentre il porto meridionale è passato sotto il controllo della milizia di Madobe e delle truppe kenyote, il presidente somalo, Hassan Mohamud, ha deplorato quanto sta accadendo a Chisimaio, «proprio quando il popolo somalo sta cercando di risollevarsi dai cinquant'anni di dittatura».

Nel giorno delle celebrazioni del 53° anniversario dell'indipendenza, Mohamud ha chiesto ai due clan

rivali di intavolare un negoziato per appianare le divergenze in modo pacifico. Dalle truppe kenyote le autorità di Mogadiscio si aspettano anche il rilascio immediato del comandante delle truppe somale a Chisimaio, il colonnello Abbas Ibrahim Gurey, «arrestato e maltrattato». Il Governo somalo ha inoltre denunciato un'offensiva mirata contro civili a Chisimaio, ma anche attacchi ai danni dell'esercito nazionale, chiedendo un intervento umanitario celere per assistere le vittime ed evitare una crisi su vasta scala. L'emittente Radio Shabelle ha riferito di pesanti bombardamenti terrestri e aerei contro alcuni sobborghi di Chisimaio.

# Confermate le elezioni in Mali per il 28 luglio

BAMAKO, 3. Nel nord del Mali resta incerto il consolidamento dell'accordo tra le milizie tuareg e le autorità di transizione della capitale Bamako, ma queste ultime hanno confermato ieri che le elezioni si svolgeranno il 28 luglio. «Nonostante i dubbi espressi da alcuni, il primo turno si terrà alla scadenza stabilita», ha dichiarato Moussa Sinko Coulibaly, il militare che ricopre la carica di ministro dell'Interno. La Corte costituzionale ha registrato 36 candidature alla presidenza, compresi quattro ex primi ministri e due donne, e dovrà pronunciarsi sulla loro validità entro il 6 luglio.

Colpita la rete terroristica Haqqani

# Raid di droni statunitensi nel Nord Waziristan

ISLAMABAD, 3. Nuovi raid di droni statunitensi in Pakistan. Diciassette persone sono morte, ieri, nell'attacco effettuato da questi velivoli senza pilota nella zona tribale del Waziristan del Nord. Due missili, riferiscono fonti di stampa, hanno colpito un edificio vicino al mercato principale di Miranshah, il capoluogo provinciale della regione tribale. La maggior parte delle vittime erano combattenti della rete terroristica Haqqani, hanno reso noto fonti della sicurezza.

La strategia dei droni statunitensi, dunque, continua. E ciò nono-

stante le riserve sollevate, al riguardo, dalle autorità pakistane, secondo le quali questi raid, non garantendo il cosiddetto "bombardamento scientifico", costituirebbero una seria minaccia per la popolazione. Il Pentagono, dal canto suo, replica a questi addebiti affermando che «fatta ovviamente salva la volontà di non nuocere in alcun modo ai civili nelle operazioni militari - finora la strategia dei droni si è dimostrata assai efficace nel colpire le postazioni dei talebani e nell'eliminare numerosi miliziani».

Intanto, si è appreso di nuovi fatti di sangue. Oggi sei poliziotti sono morti, e altri sette sono rimasti feriti, in un attacco perpetrato da un commando di talebani nei pressi della città di Peshawar, nel nord ovest del Paese. L'attacco, compiuto da più di cinquanta talebani, è stato diretto contro un posto di blocco gestito dal corpo paramilitare del Frontier Constabulary, nella zona di Jina Kaur, a circa quaranta chilometri da Peshawar.

# Vittime e dispersi per le inondazioni in Cina

PECHINO, 3. Continua l'emergenza maltempo in Cina, dove è salito a oltre cinquanta il numero delle vittime delle inondazioni e delle frane seguite alle violente precipitazioni che da sabato scorso si sono abbattute in nove regioni del Paese asiatico. Secondo quanto riferito in una nota dal ministero cinese degli Affari civili, oltre 300.000 persone sono state fatte sgomberare in solo tre delle regioni coinvolte, dove una ventina di persone sono tuttora disperse.

Una delle aree più colpite dalle piogge torrenziali è stata quella di Mohong, nella provincia sud occidentale dello Yunnan, dove durante la notte sono caduti 109,3 millimetri d'acqua. Fonti locali, informano che almeno sei operai sono morti e quattro sono rimasti feriti nella frana che ha travolto i dormitori di una miniera di rame. Circa 870.000 persone sono rimaste senza abitazioni e cibo nella regione di Chongqing, dove, nella contea di Tongnata, si è abbattuta la più forte tempesta di pioggia degli ultimi cinquantacinque anni. Violenti temporali, vento e piene di fiumi stanno flagellando anche le province dell'Anhui, Fujian, Guangdong, Guangxi, Guizhou, Hubei, Hunan, Jiangxi e Sichuan.

# I maoisti indiani uccidono sei agenti

NEW DELHI, 3. Almeno sei poliziotti indiani sono stati uccisi ieri in un agguato dei ribelli maoisti nello Stato orientale del Jharkhand. Lo riferisce l'agenzia di stampa locale Ians. Tra le vittime c'è anche un commissario, che si trovava a bordo di un convoglio militare protetto da una massiccia scorta armata. L'imboscata, a cui è seguito un violento conflitto a fuoco durato circa mezz'ora, è avvenuta nel distretto di Dumka. Secondo la stessa fonte, si tratta di una zona del Jharkhand che finora non era considerata a rischio per la presenza di naxaliti, come vengono chiamati i guerriglieri maoisti indiani che controllano parte dell'India nord orientale e centrale. Il 13 giugno scorso, un commando di almeno 150 ribelli aveva attaccato, per la prima volta in pieno giorno, un treno passeggeri nello Stato nord orientale del Bihar, uccidendo almeno tre persone e ferendone una decina.

Bloccate dai camionisti le principali vie di comunicazione

# Si estendono le proteste in Brasile

BRASILIA, 3. Un nuovo e grave incidente ha fomentato ieri le manifestazioni di protesta in Brasile, che proseguono nonostante i diversi provvedimenti annunciati dal Governo federale del presidente Dilma Rousseff. Un dodicenne è rimasto gravemente ferito ieri sera, durante una manifestazione a Santa Luzia, località situata alle porte di Belo Horizonte, nello Stato occidentale di Minas Gerais. Secondo quanto riferito dalla polizia militare, il ragazzo sarebbe stato colpito alla testa da un proiettile sparato da un agente in pensione. Questi avrebbe aperto il fuoco sulla folla dopo aver visto che alcuni dimostranti stavano accatastando sacchi d'immondizia per accendere un rogo.

Alla protesta si sono aggiunti nelle ultime ore i camionisti, che hanno bloccato le principali vie di comunicazione in otto diversi Stati, quelli di Bahia, Espírito Santo, Minas Gerais, Mato Grosso, Paraná, Rio de Janeiro, Rio Grande do Sul e San Paolo. I sindacati di categoria reclamano la cancellazione dei pedaggi, sussidi per l'acquisto di carburante e migliori

condizioni di lavoro. La protesta dei camionisti, tra l'altro, sta paralizzando da oltre ventiquattro ore il più importante terminal container del Paese, quello del porto di Santos, nello Stato meridionale di San Paolo. Secondo gli organizzatori il blocco durerà tre giorni.

Nel frattempo, Rousseff ha inviato ieri al Parlamento la sua proposta di referendum popolare per riformare il sistema politico. Il testo prevede cinque quesiti: sul finanziamento dei partiti e delle campagne elettorali, sul sistema elettorale, sulla riforma del Senato, sulle alleanze elettorali e sull'abolizione del voto segreto. Rousseff punta a ottenere una riforma in tempo utile per le elezioni presidenziali, legislative e regionali del 2014. Impegno a questo scopo ha garantito il presidente del Senato, Renan Calheiros, che ha detto di sostenere la proposta referendaria e ha promesso che il Parlamento cercherà di fare in modo che le nuove regole siano in vigore già appunto per le elezioni del 2014.

# Ripercussioni a catena legate al Datagate

VIENNA, 3. Ripercussioni del Datagate anche nei cieli europei. L'aereo del presidente della Bolivia, Evo Morales, di ritorno dalla Russia, è atterrato ieri a Vienna dopo che la Francia e il Portogallo avevano vietato il proprio spazio aereo temendo che a bordo vi fosse la talpa, Edward Snowden. Subito dopo l'atterraggio, il Governo di La Paz ha smentito che l'ex tecnico della Cia fosse a bordo dell'aereo. E il ministro della Difesa boliviano, Ruben Saavedra, citato dall'agenzia Ansa, ha usato toni risentiti affermando che «è stata messa a rischio la vita del presidente Morales». Il ministro ha poi aggiunto che se Snowden presenterà una richiesta di asilo politico, La Paz la esaminerà. «Al momento non siamo a conoscenza di alcuna richiesta in questo senso» ha dichiarato il ministro della Difesa boliviano.

Intanto, dal Parlamento europeo continuano a giungere reazioni sulla complessa vicenda legata allo spionaggio statunitense che, tra l'altro, rischia di compromettere gli imminenti negoziati sul libero scambio commerciale tra le due sponde dell'Atlantico. Il presidente francese, François Hollande, ha auspicato «una posizione coordinata comune» dell'Europa di fronte a questo spinoso caso. Il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha affermato che tutta questa vicenda avrà una grande rilevanza anche nelle trattative sui temi che l'Ue si appresta a trattare con gli Stati Uniti. E ha chiesto che anche per l'economia vi siano condizioni certe, tra cui «il fatto che non si venga spinti, non importa da chi». Il cancelliere non ha comunque accennato ad alcun rinvio della trattativa. Dal canto suo il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, ha detto che prima di prendere decisioni definitive occorre attendere che tutti i sospetti ora in circolo siano ufficialmente confermati. E nel frattempo l'Ue attende dagli Stati Uniti, come promesso dal presidente Barack Obama, spiegazioni chiarificatrici.

Oltre venti morti nella provincia nord occidentale di Aceh

# Terremoto in Indonesia

JAKARTA, 3. Continuano a peggiorare di ora in ora le conseguenze del terremoto di magnitudo 6,2 sulla scala Richter che ieri ha colpito l'isola indonesiana di Sumatra. Secondo gli ultimi dati delle autorità della Protezione civile, le vittime sono almeno ventidue, 210 i feriti e oltre 1.500 abitazioni danneggiate, in particolare nei distretti di Central Aceh e Bener Meriah. Tra le vittime figurano anche sei bambini, uccisi dal crollo di una moschea. L'epicentro del sisma è stato registrato nella provincia di Aceh, nella parte nord occidentale dell'arcipelago. Come gran parte dell'Indonesia, la provincia di Aceh si trova sulla cosiddetta cintura di fuoco, una delle aree più sismiche al mondo. Il 26 dicembre del 2004, un devastante terremoto a largo della provincia provocò un tsunami che uccise oltre 180.000 persone.



La paura di una famiglia dopo la scossa nella provincia di Aceh (Reuters)

In un convegno a Opole in Alta Slesia

# La leggenda delle origini di Pio X

di GIANPAOLO ROMANATO

In occasione del centenario della morte di san Pio X (1903-1914), che cadrà l'anno venturo, si terranno numerose commemorazioni del Pontefice che introdusse la Chiesa nel XX secolo. In ottobre si svolgerà a Treviso (la diocesi nella quale era nato) e a Venezia (di cui fu vescovo e patriarca prima di ascendere al papato) un importante convegno storico. Ma un'anticipazione di tali celebrazioni si è svolta a Opole, in Polonia, il 26 giugno scorso. Perché proprio a Opole? Perché una tradizione molto diffusa nell'Alta Slesia, di cui Opole era la capitale, vuole che Pio X, al secolo Giuseppe Sarto, fosse discendente di un polacco slesiano (tale Jan Krawiec) emigrato all'inizio dell'Ottocento nel Veneto e stabilito a Riese, in provincia di Treviso, dove avrebbe italianizzato il suo nome in Giovanni Sarto (*krzywicz* in polacco significa appunto "sarto") e dove il futuro Pontefice nacque nel 1857.

È così il direttore dell'Archivio di Stato di Opole, Mirosław Lenart, ha riunito studiosi italiani e polacchi per sottoporre

ad analisi tale tradizione e verificare il suo fondamento. Tanto più che un altro imprevedibile filo collega Giuseppe Sarto alla Polonia. È noto che il conclave da cui uscì Papa Pio X fu condizionato dal veto dell'imperatore d'Austria all'elezione del cardinale Mariano Rampolla del Tiv-

*La tradizione che vuole Giuseppe Sarto discendente di uno slesiano emigrato in Veneto all'inizio dell'Ottocento testimonia una sincera devozione ma non ha fondamento storico*

daro. Ebbene, latore in conclave del veto imperiale non fu l'arcivescovo di Vienna ma quello di Cracovia (allora austriaca), il cardinale Jan Maurycy Pawel Puzyna de Kosielsko, un galiziano di famiglia polacca. Il profilo di questa figura controversa, le cui spoglie riposano nella cattedrale di Cracovia, sulla collina di Wawel, è stato ricostruito proprio dal direttore Lenart, che ne ha messo in luce sia i meriti sia i motivi di contrasto con l'am-

biente locale, legati soprattutto alla sua volontà di tenere distinto il cattolicesimo dal patriottismo.

Che cosa è emerso dall'incontro di Opole? Le relazioni dei funzionari dell'Archivio di Stato (Rafal Górný, Bernadeta Gurbierz e Aneta Malik), ricavate dai documenti anagrafici custoditi nell'archivio stesso, hanno segnalato che il cognome Krawiec è molto diffuso nell'Alta Slesia, ma nessuno con tale cognome risulta essere emigrato nel Veneto.

È caduto con ciò un argomento forte a favore della presunta origine polacca di Pio X. Ma ancora più convincente è stata la relazione di Quirino Bortolato, studioso della famiglia e della genealogia del Papa, il quale ha dimostrato, esibendo la riproduzione dei relativi atti anagrafici, che la famiglia di Giuseppe Sarto e tutti i suoi ascendenti (padre, nonno, bisnonno, trisnonno) sono nati e vissuti nel Veneto, spostandosi da una località all'altra, fino alla sistemazione definitiva nel paese di Riese (oggi Riese Pio X), in provincia di

Treviso, dove appunto nacque il futuro Pontefice.

Nessun documento, insomma, conferma la diceria che Pio X avesse le sue origini in Polonia. Né d'altronde a tali origini accennò mai il Pontefice stesso (il cui profilo storico-culturale è stato ricostruito da chi scrive, da Erwin Mateja per la ricezione in Polonia dei decreti sulla comunione frequente e ai fanciulli e da Roberto Scagno per alcuni aspetti della vicenda modernista), come non vi accennò mai Giovanni Paolo II, che pure si recò nel 1985 in pellegrinaggio nel paese natale del suo predecessore.

La tradizione, molto forte e attestata da libri e pubblicazioni tuttora circolanti in Polonia, si fonda dunque su ipotesi che non trovano conferma in alcun atto d'archivio. È certamente la testimonianza della devozione al papato e della fede profonda del mondo slesiano (la cui complessa e spesso drammatica vicenda attraverso i secoli è stata tratteggiata da Helmut Sobczko), ma va confinata nelle leggende prive di fondamento storico.



Il dialogo tra cristianesimo e Roma pagana nell'«Octavius» di Minucio Felice

## Apologetica in riva al mare

di MARCO BECK

In un luminoso mattino d'autunno, liberi da impegni lavorativi dal momento che sono in corso «le ferie per la ventemina», tre amici passeggiavano in riva al mare, su una spiaggia della costa laziale, «gustando lo straordinario piacere di sentire la sabbia morbida cedere e affondarsi sotto i loro piedi. Ma soprattutto

assaporando la gratificazione insita in una conversazione di alto profilo intellettuale. Così, con questa ambientazione di sapore quasi romanzesco, Marco Minucio Felice apre il suo dialogo onomasticamente intitolato *Octavius*. La passeggiata colloquiale si dipana lungo il litorale di Ostia in una data imprecisabile, comunque compresa nella prima metà del III secolo dopo la nascita di Cri-

sto. Il potere supremo è, in questo periodo, nelle mani dei Severi. Grazie alla loro tolleranza religiosa, l'imperium sta godendo di una pausa di quiete nell'aspra conflittualità innescata dal diffondersi del Verbo cristiano. Solo dopo il 250 si scateneranno le persecuzioni di Aureliano, Valeriano e Decio.

I protagonisti di questo avvincente, serrato dibattito a tre voci sono: l'eponimo Octavio, un neofita cristiano venuto dall'Africa a Roma per questioni d'affari, l'intellettuale pagano Cecilio e l'autore stesso, a sua volta convertitosi al cristianesimo nella scia di Octavio. D'un tratto si accende una controversia ideologico-teologica tra quest'ultimo e Cecilio, ancorato all'osservanza del culto politeistico connesso con il *mos maiorum*. Minucio arbitra le loro sfide, riservandosi il ruolo di giudice *super partes*. Assicura che prescinderà dalla propria visione filo-cristiana per assegnare la palma della vittoria a colui che meglio riuscirà ad argomentare *pro fide sua*.

L'antico apologeta non può ovviamente sapere (ma lo sa, o dovrebbe saperlo, il suo lettore d'oggi) che proprio Ostia, sul finire del IV secolo, sarebbe stata scenario di un'altra, ben più celebre conversazione: interlocutori, in un clima di elevato misticismo, Agostino e sua madre, in procinto di ritornare insieme in Africa. Dove però il futuro vescovo d'Ippona sarebbe sbarcato orfano, essendosi Monica ammalata e spenta appena pochi giorni dopo quell'intimo colloquio col figlio dinanzi all'infinito orizzonte di Dio (*Confessioni*, IX, 10, 23-33).

Ma chi era, in realtà, Minucio Felice? Se lo chiede preliminarmente,

nella sua esautiva introduzione, Mario Spinelli, che, a fronte del testo critico latino mutuato dall'edizione canonica di Michele Pellegrino (1947), ha di recente pubblicato una nuova traduzione dell'*Octavius*. E non solo l'ha corredata di note puntuali, ma l'ha anche integrata – per estendere il panorama della cultura protocristiana in terra d'Africa – traducendo e postillando nella seconda parte del medesimo volume unità testuali di *Atti e passioni dei martiri africani*, fra cui la straordinaria *Passio Propertiae et Felicitatis* (Città Nuova, 2002, pagine 408, euro 8).

Quale profilo identitario si può dunque attribuire a Minucio? Per certo sappiamo solo che esercitava in Roma, dove si era trasferito dalla nativa provincia d'Africa, la professione d'avvocato. Riduttivo, in forma di litote, il giudizio «fornese» espresso su di lui da Lattanzio: *non ignobilis inter caudillos*. Ricca di stime, invece, la lapidaria valutazione di Girolamo: *insignis caudillus*. Supponiamo pure che Minucio non sia stato un «principe del foro». Come scrittore, tuttavia, rivela un indiscutibile talento letterario. Imbevuto di cultura classica, nutrito da letture di poeti e prosatori sia greci sia latini (da Omero a Virgilio, da Lucrezio a Ovidio, da Tito Livio a Seneca e Plutarco), come attestano inequivocabili rievocazioni disseminate nell'*Octavius*, dal punto di vista retorico e stilistico Minucio si ispirava in primo luogo alla trattatistica filosofica di Cicerone e, in subordine, ai dialoghi di Platone.

Sul piano contenutistico, il principale punto di riferimento è il quasi contemporaneo (e coteraneo) Tertulliano. Le fitte consonanze intertestuali tra l'*Apologeticum* e l'*Octavius* hanno anzi sollevato la *voxata questio* dell'anteriorità o posteriorità di una delle due opere rispetto all'altra. Era forse Tertulliano a dipendere da Minucio, o viceversa? Ultimamente, i filologi hanno risolto il dilemma adottando in maggioranza la seconda soluzione. Il che nulla toglie, anche riconosciuti i debiti di Minucio nei confronti di Tertulliano, all'importanza e all'originalità del risultato conseguito dall'avvocato-apologeta.

L'ovatio di Cecilio assume inizialmente i connotati di un'arringa difensiva del paganesimo: giustifica la fedeltà alla tradizione, all'apparato del culto tributato dagli dei dell'Olimpo romano sul fondamento di un'ancestrale sostrato mitico e nel rispetto di un secolare assetto sociale. Questo atteggiamento assertivo si rovescia poi in un'abrasiva polemica contro la dottrina e la prassi dei cristiani. In sostanza, si tratta di un ricorso acritico e superficiale a un repertorio di pregiudizi, diffidenze, mistificazioni radicati in una diffusa disinformazione: presunta immoralità, assurda speranza in una vita ultraterrena, subdolo nascondimento nell'ombra, e così via.

Venuto il suo turno, Octavio fa anzitutto osservare a Cecilio che l'esistenza di un unico sommo Dio creatore dell'universo è da un lato percezione elementare di anime umili e semplici; dall'altro, vertice concettuale raggiunto da eminenti pen-

satori, poeti, spiriti illuminati. Costoro vanno considerati come *naturaliter* cristiani. Specularmente, i cristiani possono essere qualificati come i veri filosofi.

A questa *pars construens* subentra, ricalcando lo schema dell'ortodocce pagano, un'accanita *pars destruens*. Octavio sferra un attacco

frontale contro l'intero sistema politico, etico e religioso su cui poggia il «politismo di Stato», coacervo – a suo dire – di miti grotteschi e obbrobriose credenze, fomentatore di sanguinose guerre di conquista. Completata quest'opera di demolizione, il *defensor verae fidei* riprende a dipingere, nella sua perorazione finale, un'immagine appassionatamente positiva del cristianesimo. Le verità di fede professate dai cristiani sono suffragate dalla ragione, giacché corrispondono alle intuizioni degli antichi filosofi pagani. E il loro valore è testimoniato dall'integrità dei costumi, dalla dedizione al bene comune, dall'eccellenza delle opere compiute: *Non eloquimur magna, sed vivimus* (38, 6) «Non parliamo di grandi cose, ma le viviamo».

Calà, a questo punto, un silenzio colmo di stupore, di ammirazione. Ammessa la propria sconfitta dialettica, Cecilio annuncia l'intenzione di convertirsi.

Si affaccia alla fine un solo motivo di perplessità. Perché i capisaldi della dottrina cristiana non vengono approfonditi più di tanto? Perché nell'arco del dialogo la figura di Cristo non emerge mai in modo esplicito? Perché il *kyrygma*, il cuore del messaggio evangelico, rimane come «sfumato»? Perché si tace della Chiesa, del sacerdozio, dei sacramenti? Secondo Mario Spinelli, questa carenza evangelizzatrice, questa reticenza sulla crocifissione e la resurrezione, obbedisce a una consapevole strategia. Minucio intende dialogare con la classe dirigente e con l'intelligenza della Roma pagana, per attirare verso l'adesione a un cristianesimo presentato come elevazione dello *spiritus* e della *ratio* incontro a un Dio unico trascendente, piuttosto che come un rapporto attivo-contemplativo con la persona del Figlio incarnatosi in Gesù per la salvezza di tutti gli uomini.

In altri termini, il progetto apologetico di Minucio propone un primo passo, non troppo impegnativo, in direzione del catecumenato. Un passo propedeutico ma comunque affascinante. Nella prospettiva di un Dio ammantato di sflogorante paternità. E alla conquista di una dimensione morale e spirituale incomparabilmente superiore a ogni altra esperienza religiosa.

Dall'Editrice Città Nuova

### Una piattaforma digitale per i padri della Chiesa

Una porta aperta su un patrimonio vastissimo di riflessioni filosofiche, polemiche dottrinali, esortazioni, proposizioni, suggerimenti, esegesi di Agostino d'Ippona, Tertulliano, Cipriano e degli altri padri della Chiesa, presenti nel catalogo della casa editrice. Un progetto ambizioso, quello di «Primi secoli», appena varato da Città Nuova, frutto di oltre cinquant'anni di lavoro in collaborazione con studiosi ed enti internazionali, che ha l'obiettivo di rendere fruibili in formato digitale opere preziose e spesso non adeguatamente conosciute. Le moderne tecnologie vengono in soccorso al lettore che desidera confrontarsi e dialogare con i testimoni della cultura che copre i secoli II-VIII dell'era cristiana, consultando i testi in lingua italiana o negli originali in lingua greca e latina, o compiendo ricerche semplici e avanzate sul testo attraverso nomi, luoghi o frasi celebri (per ulteriori informazioni: [www.primisecoli.it](http://www.primisecoli.it) oppure: [sales@primisecoli.it](mailto:sales@primisecoli.it)). Un servizio utile anche per le biblioteche, grazie alla possibilità di accessi simultanei a più utenti.

### Nuove iniziative per la musica sacra

Il primo Concorso internazionale di composizione di musica sacra organizzato, tra gli altri, dalla Veneranda Fabbrica del duomo di Milano, ha un vincitore. La giuria, presieduta da Luis de Pablo, ha assegnato il primo premio a Leonardo Schiavo, 30 anni, di Montecchio Maggiore, autore di un *Magnificat* per orchestra, soli e coro. Il vincitore vedrà la propria partitura pubblicata da Casa Ricordi e la prima esecuzione mondiale in occasione di un grande concerto il 18 settembre nel duomo di Milano, con l'Orchestra e il Coro sinfonico di Milano Giuseppe Verdi, diretti da Ruben Jais, nell'ambito della settima edizione del Festival Mito-SettembreMusica. Dal 3 al 6 luglio, inoltre, si svolgerà il quinto concorso corale internazionale «Musica Sacra a Roma», patrocinato dal Pontificio Istituto di Musica Sacra.



«Veduta di un porto» (I secolo dell'era cristiana, Napoli Museo Archeologico Nazionale)

Gli appuntamenti culturali del Meeting di Rimini

### Sant'Agostino chiamato a parlare dell'uomo

Emergenza caldo, emergenza freddo, emergenza anziani, emergenza giovani: forse non c'è parola più abusata, più consumata dall'uso nelle pagine di cronaca dei giornali come nei saggi di sociologia. Ma il verbo «emergere» può anche ritrovare la ricchezza del suo significato originario: affiorare, rendersi visibile, manifestarsi, uscire da un mondo sommerso, alzare la testa per non lasciarsi travolgere dalle onde. Anche per questo «Emergenza uomo» è il titolo della XXIV edizione del Meeting per l'amicizia tra i popoli. «L'uomo oggi vive in una condizione di emergenza – si legge sul sito che ha appena lanciato l'hashtag ufficiale su Twitter (#meeting13) – non soltanto quando sistemi politici autoritari ne minacciano le condizioni elementari di libertà e di sopravvivenza, ma anche laddove, pur in sistemi dove le libertà democratiche sono garantite, è il desiderio del cuore che corre il rischio di venire anestetizzato, censurato. Ma quando il cuore dell'uomo, che è fatto per la grandezza, che non può rinunciare a cercare il senso della vita, si trova così imbrigliato ed omologato, prima o poi insorge, spesso tragicamente con la violenza dei comportamenti o con fenomeni di autodistruzione. O, più semplicemente e meno drammaticamente, perde il gusto «della vita». Il Meeting – presentato a Roma il 2 luglio scorso dal ministro degli Esteri italiano Emma Bonino, dal ministro della Difesa Mario Mauro, dal presidente della Fondazione per la Sussidiarietà Giorgio Vittadini e dalla presidente della kermesse, Emilia Guarnieri, sarà inaugurato il prossimo 18 agosto dal presidente del Consiglio Enrico Letta. Denso di appuntamenti

il calendario culturale del Meeting. All'Europa delle persone e dei popoli sarà dedicata la mostra curata dalla Fondazione per la Sussidiarietà «Sinfonia dal nuovo mondo. Un'Europa unita dall'Atlantico agli Urali»; le vite dei martiri russi e la testimonianza della Chiesa ortodossa russa negli anni della persecuzione sovietica saranno al centro della mostra «La luce splende nelle tenebre» curata dall'università ortodossa San Tichon di Mosca. «Il cielo in una stanza» aprirà uno spiraglio sulla vita di Chesterton, mentre l'antico dialogo dell'uomo con la natura, sarà raccontato nella mostra scientifica curata dall'associazione Euresis. Lo spettacolo inaugurale del Meeting porterà invece sul palco un eccezionale «cercatore di verità» interpretato da Sandro Lombardi: Agostino d'Ippona; un uomo di successo, un reattore stimato che ha accettato di misurarsi con le grandi domande che affioravano dentro di lui, attuali nel IV secolo dell'era cristiana come nel XX secolo, o negli anni Dieci del Duemila. Il desiderio di verità, bellezza e libertà «emerge» da solo, basta accettare di ascoltarlo. «Un grande scrittore russo, Valij Grossman – si legge nel sito del Meeting – nelle ultime pagine di *Tutto scorre* vede riaffiorare nell'anima del suo protagonista, che torna a casa dopo trent'anni di deportazione in Siberia, il sentimento, mai totalmente sopito, della libertà. «Ivan Grigorievich non si stupì che la parola libertà – fiorita sulle sue labbra quando, studente, era finito in Siberia – che quella parola visse, non fosse scomparsa dalla sua testa neanche adesso». (*Silvia Guidi*)

Un invito per chi lavora nel mondo degli affari

# Attenti alla trappola dell'indifferenza

di MICHAEL NAUGHTON

**I**l recente documento del Pontificio Consiglio per la Giustizia e per la Pace intitolato *La vocazione del leader d'impresa* affronta le sfide morali e spirituali relative alla vita economica. Non condanna l'economia, ma la ricolloca entro una cornice religiosa che consenta di vivere nel mondo moderno secondo una prospettiva di fede. Il documento può essere un'utile strada per un dialogo inter-religioso sul modo in cui gli imprenditori possano vivere con maggior fede "nel" mondo senza diventare "del" mondo. Imprenditori musulmani e cristiani possono interpellarsi a vicenda per testimoniare una più profonda integrazione tra fede e lavoro, capace di andare oltre gli standard abituali dell'etica economica e della responsabilità sociale d'impresa. Il documento è stato oggi tradotto in dieci lingue, compreso l'arabo.

Al centro del documento vi è la convinzione che l'imprenditore è chiamato non solo a "fare" affari, ma a "essere" un tipo particolare di dirigente d'impresa. Le azioni degli imprenditori sono significative perché imprimono un carattere particolare sia in chi le compie che nelle comunità in cui questi agisce.

Troppo spesso guardiamo all'impresa economica in termini di azioni slegate tra loro, ma gli occhi della fede vedono l'impresa da una prospettiva olistica e ultimamente eterna. L'impresa, come ogni lavoro, deve confrontarsi con ciò che Giovanni Paolo II chiamava la «dimensione soggettiva» del lavoro (*Laborem exercens*, 6). Il lavoro cambia non solo il mondo esterno, ma il soggetto, cuore, anima e mente. Le azioni compiute nel lavoro, così come nella vita, sono i primi indicatori del nostro destino, ci trasferiscono in un luogo dalle implicazioni eterne. Tali implicazioni vengono rivelate dalla legge del dono, cioè dal fatto che «diventiamo eternamente ciò a cui ci dedichiamo». Purtroppo negli affari ci svendiamo per troppo poco, per un po' di fama, successo, benessere, guadagno, status.

Una delle principali sfide che investono la natura stessa della vita nella società moderna è un "idolo della scelta" nella forma del consumismo. Alla radice del consumismo vi è un impulso relativistico in cui la scelta stessa è il valore più elevato, precisato soltanto dalla postilla che ingenuamente afferma "purché non leda la scelta altrui".

Per il consumismo non è importante il contenuto della scelta, ma la preferenza personale di individui isolati rispetto a scelte discrete indifferenti a qualsiasi progetto di vita. Nella mentalità consumistica la moralità è relegata al gusto o all'opinione, come se si trattasse di scegliere tra uno yogurt alla vaniglia e uno alla fragola.

Alla prospettiva consumistica della scelta è sottesa una considerazione problematica della "libertà dell'indifferenza" che sostituisce la "libertà per l'eccellenza". La libertà dell'indifferenza, esaminata da Servais Pinckaers, è un esercizio d'interesse personale e affermazione di sé slegato, o indifferente, alla natura, agli altri, a Dio. La libertà è definita in termini di libertà dalla nostra natura, dagli altri, dalle istituzioni. È una comprensione negativa della libertà.

Pinckaers oppone tale visione dell'indifferenza alla "libertà per l'eccellenza", radicata nella natura e nelle nostre inclinazioni naturali per ciò che è vero e buono. Qui la libertà è "per" qualcosa di positivo. A cogliere queste due visioni contrastanti della libertà è David Herbert Lawrence, il romanziere e poeta inglese: «Gli uomini sono meno liberi di quanto credono, sì, molto meno liberi. I più liberi sono forse i meno liberi. Gli uomini sono liberi quando sono in una patria vivente, non

quando si allontanano e scappano. Gli uomini sono liberi quando obbediscono a qualche profonda voce interiore di convinzione religiosa (libertà per l'eccellenza). Obbediscono dall'interno. Non quando fuggono in qualche selvaggio Occidente. Le anime meno libere vanno a Occidente, e gridano di libertà. Il grido è uno sferagliare di catene, e lo è sempre stato. Gli uomini non sono liberi quando fanno semplicemente ciò che amano (libertà dell'indifferenza). Nel momento in cui fai solo quello che ti piace non c'è nulla che ti interessi fare. Gli uomini sono liberi solo quando fanno ciò che piace all'io più profondo. Occorre immergersi».

## La crisi vista da Oriente e da Occidente

Pubblichiamo stralci dell'articolo *Manager d'impresa* per vocazione del direttore del John A. Ryan Institute for Catholic Social Thought all'University of St. Thomas (Minnesota), tratti dal numero di giugno della rivista «Oasis» dedicato al tema «L'economia in questione. Oriente e Occidente nel travaglio della crisi».

Per seguire la propria vocazione «occorre immergersi». I due maggiori successi cinematografici di quest'anno sono stati *Le Hobbit* e *I miserabili*; parlano entrambi di persone che rispondono a una chiamata che allo stesso tempo li supera ma è loro necessaria. Quando le persone si prendono il tempo di arrivare a "ciò che piace all'io più profondo", ciò per cui sono state create, capiscono che Dio ha cura di loro, delle loro famiglie, del loro lavoro e delle loro vite. Il documento *La vocazione del leader d'impresa* considera l'economia non solo in termini di un minimalismo legalistico - non imbrogliare,

non mentire, non ingannare - ma come una vocazione che offre «un contributo senza pari al benessere materiale e persino spirituale dell'umanità» (n. 2). Non esiste legge o formula per questo. Si tratta di una vita ricca di significato che nelle decisioni quotidiane della vita ordinaria apre l'imprenditore alla volontà di Dio e non solo alla sua volontà o alla volontà dell'impresa. Nelle *Confessioni*, Agostino scrive «la casa della mia anima è troppo angusta perché tu possa entrarvi: dilatata tu». Quando viviamo secondo la nostra volontà, viviamo molto spesso con una visione talmente ristretta del nostro lavoro da impedire a Dio di entrarvi. Consideriamo gli affari come una questione di profitto, di tecnica, di quote di mercato o successo personale. Anche se importanti per l'impresa, questa qualità sono semplicemente troppo poco per lo spirito umano.

Ciò che nel consumismo e nella sua visione della scelta e della libertà genera più corruzione è il fatto di oscurare la più profonda realtà vocazionale delle nostre vite: prima di tutto noi siamo stati scelti. Il sociologo ebreo Philip Rieff, nel suo libro *The Triumph of the Therapeutic*, descrive lo sconcerto psicologico che ci coglie quando siamo lasciati soli con le nostre scelte. «Non c'è una sensazione più disperata di quella di esse-



Marinus van Reymswaede, «Il cambiasalute e sua moglie» (1540, particolare)

re lasciati liberi di scegliere, ma senza la specifica pulsione interiore che deriva dall'essere stati scelti. Dopo tutto, non si sceglie veramente, si è scelti. È un modo di enunciare la differenza tra dei e uomini. Gli dei scelgono; gli uomini sono scelti. Ciò che gli uomini perdono quando diventano liberi come dei è proprio il senso di essere scelti, che li spinge, nella gratitudine, a fare le loro scelte seriamente».

Senza un senso profondo dell'essere chiamati, le complesse difficoltà legate alla natura concorrenziale dell'impresa eroderanno il senso dell'azione umana di un imprenditore, riducendola a una funzione tecnica e a una formula finanziaria.

Troppo spesso nella nostra cultura individualistica e sempre più tecnologica i dirigenti d'impresa pensano

di poter essere buoni da soli, e che la competenza tecnica e finanziaria, insieme all'obbligazione contrattuale e ai vincoli giuridici, possano rendere l'impresa sufficientemente buona. La «vocazione» sfida questa visione binaria del mercato e del diritto. Senza il profondo senso dell'essere scelti che proviene da una cultura morale e religiosa, recidiamo la radice spirituale della Grazia di Dio che ci sostiene e rinnova in questo modo caduto.

Se il diritto e il mercato svolgono un ruolo importante nella vita economica, senza un legame spirituale e religioso sono come fiori recisi, attraggono per un po', ma non hanno un radicamento trascendente che li sostenga e impedisca a una mentalità utilitaristica e a una razionalità strumentale di prevalere negli affari.

A Milano una mostra su Modigliani e gli artisti scoperti da Jonas Netter nel primo Novecento

## In bicicletta alla ricerca di un po' di cielo

di ISABELLA FARINELLI

Maledetti perché? È un interrogativo che può sorgere e rafforzarsi nel visitatore, magari occasionale, ma mano che percorre i saloni del Palazzo Reale di Milano dove è allestita, fino all'8 settembre, la mostra a cura di Marc Restellini «Modigliani, Soutine e gli artisti maledetti». La collezione Netter». Già in parte presentata nel 2012 alla Pinacothèque de Paris (che Restellini ha fondato e dirige) con notevole afflusso di pubblico e accentuazione un po' diversa («La collection Jonas Netter. Modigliani, Soutine et l'aventure de Montparnasse»), viene riproposta da Comune di Milano, Artemisia Group e 24 Ore Cultura - Gruppo 24 Ore, che pubblica il catalogo (notevole la ricerca di dati biografici spesso difficili da ricostruire).

*Prima della grande guerra l'intera Europa è percorsa da una rivoluzione estetica. E Parigi ne è il cuore*

Questo vivaio, in tarda Belle époque, di artisti sfuggenti a una cornice predefinita, diversi per vocazione e ribellione ma uniti da vincoli di amicizia se non d'arte, illumina un'imperdibile fetta di storia. Destinata presto a mutare e in parte a scomparire a causa della grande guerra, essa rimane tuttavia fissata sulla tela da colori che gridano, dissonanze incluse, un corale desiderio di vita. La maggior parte delle opere esposte rivede la luce dopo settant'anni.

L'etichetta più che altro letteraria del «maledettismo», afferente all'associazione bohémien-dionisiaca versus apollineo-conformista, può risultare attraente per una parte di pubblico, ma rischia di allontanarne un'altra. Essa si rimodula piuttosto, sin dalle prime tele, nei toni della sofferenza; si stempera nella coinvolgente *comédie humaine* (più

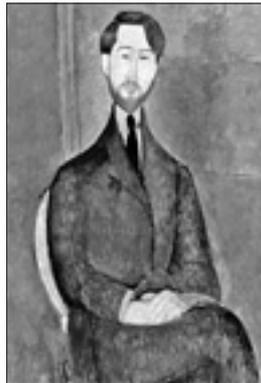
spesso tragedia) che emerge dai dati biografici; viva in un'impressione generale dove la luce, il colore, l'ansia di cielo illumina spigoli e decisivi di personaggi e paesaggi (in percentuale equivalente).

È così che quella quotidianità ritratta, ricercata, talora esasperata lascia (quasi loro malgrado) la traccia più persistente.

Una sorta di antifasi, o almeno di *understatement*, coinvolge pure la figura unificante della mostra: il mecenate e collezionista Jonas Netter, «uno di quei grandi uomini che hanno compiuto un lavoro magistrale senza preoccuparsi minimamente di farsi pubblicità e di diventare famosi, unicamente per amore dell'arte e per il puro piacere di contemplarne le opere». Così Marc Restellini in apertura di catalogo. Prima della mostra, «che ne presenta finalmente gli elementi biografici, non è stato possibile trovare, su di lui, una sola riga scritta. Scovare una fotografia che lo raffiguri è come cercare il Graal. Non esistono suoi ritratti e, quando alla fine ne salta fuori uno, non è citato come tale». Si tratta del quadro di Moïse Kisling siglato *Ritratto di uomo*, identificato proprio in questa occasione con Jonas Netter, grazie a una foto, dagli eredi (in un ramo della famiglia oggi sostiene una fondazione che si occupa dell'infanzia in difficoltà).

Di origine ebraica come la maggior parte degli artisti in mostra, nato nel 1867, approda a cinque anni assieme al padre, industriale, da Strasburgo a Parigi, dove continuerà a vivere proprio durante l'occupazione, in semi-clandestinità (morirà subito dopo la seconda guerra mondiale). Innamorato dell'arte e della musica, non può permettersi gli impressionisti, un tempo scandalosi e ormai famosi; acquista dunque, scoprendoli, artisti che non di rado dipingono per sebitarsi con osti e gendarmi.

Netter perfeziona così un fiuto notevole e sperimenta una singolare e altalenante complementarità con Léopold Zborowski, «un poeta polacco» poi mercante e collezionista



Amedeo Modigliani «Ritratto di Léopold Zborowski» (1917)

a sua volta, volubile e assai meno scrupoloso di lui.

La guerra segna tutte queste vite; vi è, fra questi artisti, una generazione che attraversa pure la seconda (Aizik Feder, d'origine ucraina, a Parigi nel 1908 per frequentare l'Académie Julian e l'atelier di Matisse, muore ad Auschwitz in una data imprecisata del 1943; Henri Epstein, polacco, vi viene internato nel 1944 e neppure lui farà ritorno). Vi è differenza di formazione, di tecniche, di ispirazione; molti sono autodidatti per scelta (Isaac Antier, nonno di Restellini, vanta come maestri «il Louvre e la natura») e quasi tutti alternano percorsi accademici e informali, anche quando la fama li contende tra gallerie ed esibizioni fuori Europa e fuori Parigi - polo di eccellenza nei primi decenni del Novecento per la formazione artistica, come sapeva oltreoceano la bostoniana Mary Haskell quando vi spedì lo sconosciuto adolescente, Kahllil Gibran.

Il primo a legarsi contrattualmente a Zborowski e Netter fu Modigliani che, grazie a loro, espose a Parigi con esiti inizialmente incerti, e a Londra. Nato nel 1884 a Livorno, di salute precaria, la sua morte il 24 gennaio 1920 e il suicidio della compagna [Jeanne Hébuterne, incinta di nove mesi e già madre, ne accrebbe vertiginosamente le quotazioni e la leggenda. Ma la stessa figlia e prima biografa Jeanne (che dopo la morte della mamma fu cresciuta dalla zia Margherita, sorella di Amedeo) ammette che il suo mito rischia di eclissarne la vera storia.

Si usa ascrivere Modigliani alla cosiddetta Scuola di Parigi, con il russo Chagall, il bulgaro Pascin, il polacco Kisling, lo slavo Soutine, tutti approdati nella capitale tra 1905 e 1913. L'intera Europa è percorsa da una rivoluzione estetica, preludio a quella dei costumi, e Parigi ne è il cuore (prima Montmartre, poi Montparnasse). In verità «l'arte loro non è più polacca che bulgara, russa, italiana o francese». Lo stesso simbolismo era apparso come movimento paneuropeo, abbrac-

ciando letteratura e arti plastiche. Introducendo un'irrazionalità visiva, si cercava di rivelare «un'altra realtà» nascosta, mentre a Viena Freud studiava gli effetti dell'ipnosi e degli stupratori e il significato dei sogni. Modigliani arriva a Parigi formato e colto; ama Baudelaire e Dante; fa le sue prime prove tra gli scapellotti italiani al lavoro nella nascente metropolitana e scolpisce teste di donna da grandi blocchi di pietra calcarea. È a quel punto che lo scopre Zborowski.

Netter dal canto suo si appassiona a Utrillo, al quale lo legherà una profonda amicizia, venata di protezione da parte del mecenate alsaziano, come attestano le ricevute delle cure di cura che Netter rimborsava. Maurice Utrillo era nato nel 1883 dalla diciottenne Suzanne Valadon, modella (per De Nittis, Puvis de Chavannes, Toulouse-Lautrec, Renoir). Incoraggiata da Toulouse-Lautrec, Valadon comincia a dipingere, osservando le tecniche dei pittori per i quali posa. E Degas a valorizzare il suo talento.

Daniel Marchesseau scrive che il suo penello «scriveva una complicata serenate con le modelle, talora venata di compassione, e sempre piena di umanità». Mentre il figlio ammantava entra e esce dall'ospedale, Suzanne dipinge con un colore e un vigore che arriverà a Gauguin e che ricorda Van Gogh, a lei ben noto. Autodidatta, a differenza di altre donne pittrici dell'epoca come Berthe Morisot, lei è chiamata solo Valadon. Anche il figlio aggiungerà la sua iniziale alla propria firma.

Lui, Maurice, precocissimo alcolista, inizia a dipingere per curarsi. Al di là del suo utilizzo di materiali poveri, sorprende subito per chiarezza, originalità e freschezza. Intorno al 1907 inizia il suo «periodo bianco»: impiegando un impasto molto spesso, mescola ai colori gesso diluito, colla e bianco di zinco. Dal 1908, intraprende una delle sue serie più intense, quella delle cattedrali e delle chiese, che ama ritrarre più volte, «anche se sono brutti». E persino quando dipinge viuzze malfamate, scrive Claude Roger-Marx, «il cielo non solo palpita al di sopra di ogni paesaggio, ma illumina i muri, l'asfalto, la terra stessa dei suoi riflessi, dei suoi fremiti, di verde giada, di lilla, di lino o di cenere, ora ricordando, per la sua dolcezza sfumata di confetto, il mantello delle vergini di Sanfelice, ora pesante come una cappa metallica su un silenzio di neves».

Utrillo non fu il solo a lasciare, al di là delle contraddizioni epocali, un simile testimone. Il suo quasi esatto contemporaneo André Derain (1880-1954) partecipò agli ardori *fauve* e disse che «dobbiamo tendere alla calma, al contrario delle generazioni che ci hanno preceduto»; fece scoprire a Picasso e a Matisse «l'espressività sconvolgente» di una maschera africana e si espresse, secondo Apollinaire, «senza passione conformemente alle sue passioni»; partecipò alla guerra per reagire alla banalità e, durante le licenze, concepì una scenografia per *L'annunciazione* di Maria di Claudi.

Poco prima di morire, l'8 settembre 1954 dopo essere stato investito in luglio da un'automobile, a Edmond Charles-Roux che era andata a trovarlo e gli chiedeva cosa gli avrebbe fatto piacere, Derain rispose: «Un pezzetto di cielo azzurro e una bicicletta».

Esposte a Roma le fotografie dell'argentino Aldo Sessa

## Seduce Buenos Aires

Il fascino eclettico di Buenos Aires, nitido e seducente nella luce calda del sud, si riflette senza filtri nelle immagini di Aldo Sessa, uno dei più celebri fotografi argentini. Classe 1939, è da quando aveva 17 anni che Sessa scatta fotografie. È da allora documenta la vita della sua città, mostrandone i contrasti e il volto cosmopolita, dall'architettura alla cultura, dai luoghi più o meno emblematici alle persone che li abitano. Un lavoro che ha accompagnato anche le opere di alcuni noti scrittori argentini, fra cui Jorge Luis Borges, che alla capitale hanno dedicato bellissime pagine. Ora un significativo florilegio delle opere del fotografo, 56 scatti, viene proposto a Palazzo Venezia a Roma nella mostra «Buenos Aires vista da Aldo Sessa», presentata nel pomeriggio di ieri, martedì, alla presenza di Hernán Lombardi, ministro della cultura della capitale argentina, dei curatori Angel Navarro e María Pimentel, e dell'artista. Alla cerimonia ha partecipato l'arcivescovo Adriano Bernardini, nunzio apostolico in Italia, che prima dell'attuale incarico era stato nunzio proprio in Argentina. La rassegna, aperta fino al 2 agosto, è suddivisa in diverse sezioni: i quartieri portegni, i parchi e i monumenti, il Teatro Colón, il tango e una, inedita, dedicata alla Buenos Aires di Papa Francesco, il suo quartiere e alcuni dei luoghi significativi del suo apostolato, dal barrio Villa 31 alla cattedrale, dal seminario di Villa Devoto alla basilica di San Giuseppe di Flores. Quella di Sessa è una dichiarazione d'amore alla sua città. Ma è anche un invito a perdersi nelle sue strade e piazze, nei caffè un po' retrò, nei boschi di Palermo, Lungo Costanera, tra i binari delle stazioni Retiro e Constitución, al Porto Madero. Per respirarne le atmosfere e coglierne le infinite suggestioni. (gaetano vallini)



«Parrucchiere. Mario Salica. Pasaje Rover» (2010)

Un seminario interreligioso riunisce giovani ucraini, polacchi e di origine israeliana

# Lo studio della storia per superare i conflitti

KIEV, 3. Imparare a superare gli stereotipi etnici e a trovare un terreno comune attraverso discussioni costruttive sulle questioni più pressanti e controverse relative ai rapporti interculturali e interreligiosi: è questo il principale obiettivo del seminario internazionale interreligioso denominato «Kovcheg 2013» - che dal 30 giugno al 7 luglio raduna un gruppo di giovani studenti ucraini, polacchi e di origine israeliana provenienti da tutta l'Ucraina. L'incontro ha luogo nel Centro per la pace e la riunificazione ospitato in una parrocchia cattolica di Bilshivtsi, nella provincia di Ivano-Frankivsk.

Come riferisce il Religious information service of Ukraine (RisU), il seminario ha per titolo «Un mondo ferito. Responsabilità davanti a Dio» e si svolge in coincidenza con l'ottantesimo anniversario dell'Holodomor (la terribile carestia, di origine sia dolosa sia naturale, che si abbatté sul territorio dell'Ucraina fra il 1929 e il 1933 e che provocò milioni di morti) e del settantesimo anniversario dei tragici eventi del Ghetto di Varsavia e della strage di Volyn (regione storica fra Ucraina e Polonia).

I giovani, che presto potrebbero formare la nuova classe dirigente ucraina, assieme ad esperti e a rappresentanti del settore, stanno ap-

profondendo temi complessi e delicati riguardanti il passato e il presente delle tre nazioni (Ucraina, Polonia e Israele) per cercare il modo di superare conflitti storici che impediscono il dialogo interetnico e per individuare nuove strade rivolte verso la possibilità di uno sviluppo congiunto. Sotto la guida di insegnanti e moderatori, i partecipanti affronteranno pagine dolorose della storia per capire un'importante verità, ovvero che «il dolore dell'altro non si sente», e per sensibilizzare le coscienze. I relatori che si succederanno durante il seminario provengono da tutti e tre i Paesi coinvolti.

Il programma prevede, fra l'altro, visite al museo della storia e della cultura dei Karaites, ad Halych, alla città di Kuta (centro della cultura armena nella regione carpatica di Pokuttya) e alla sinagoga di Kolomyia. L'atmosfera unica di questi luoghi è il risultato di secoli di interazione fra le diverse culture e di coesistenza pacifica fra persone di differenti etnie. I partecipanti al «Kovcheg», attraverso la comprensione della storia, della cultura, delle tradizioni dei popoli che fin dall'antichità hanno vissuto insieme in Ucraina, avranno modo di sviluppare idee di dialogo e di tolleranza che potranno essere messe in

pratica al rientro nelle loro città e scuole. Questa - sottolinea il RisU - è forse la più importante missione che il seminario si propone.

«Kovcheg» ha luogo dal 2006. Per cinque anni si è tenuto nel monastero di Univ, dove durante la seconda guerra mondiale preti e monaci della Chiesa greco-cattolica (guidata all'epoca dall'arcivescovo metropolitano Andrey Sheptytsky e da suo fratello, l'archimandrita Clement Sheptytsky) salvarono dalle fiamme molti bambini ebrei e aiutarono inoltre tanti piccoli ucraini e polacchi.

Monsignor Sviatoslav Shevchuk, arcivescovo maggiore di Kyiv-Halych, ha visitato nei giorni scorsi la Polonia, in occasione del 70° anniversario del massacro di Volyn e del 1025° anniversario del Battesimo cristiano della Rus'. «Credo - ha detto fra l'altro - che come cristiani e rappresentanti ecclesiali dobbiamo svolgere un ruolo molto importante nel mantenere la riconciliazione ucraino-polacca». Al riguardo Shevchuk ha firmato a Varsavia una dichiarazione congiunta con il presidente della Conferenza episcopale polacca, arcivescovo Józef Michalik, e con il presidente della Conferenza episcopale ucraina, arcivescovo Mieczyslaw Mokrzycki.

Per il Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo la forza viene dal dialogo

# È proprio della fede rispondere ai più poveri

ISTANBUL, 3. Il mondo della fede può rivelarsi un potente alleato nello sforzo di affrontare le questioni di giustizia sociale. Esso fornisce una prospettiva unica (non solo sociale, politica o economica) sulla necessità di sradicare la povertà, di dare equilibrio a un mondo globalizzato, di combattere fondamentalismo e razzismo, così come di sviluppare la tolleranza religiosa in un mondo in conflitto. È proprio della religione, infatti, il ruolo di rispondere ai bisogni dei poveri e delle persone più vulnerabili ed emarginate. In un'intervista all'Independent balkan news agency, il Patriarca ecumenico, Bartolomeo, arcivescovo di Costantinopoli, ribadisce come la religione sia probabilmente «la più pervasiva e potente forza sulla terra». Per questo le comunità ecclesiali «stanno mostrando di essere oggetto di rinnovato interesse e di attenzione nelle relazioni internazionali e nelle politiche globali che concernono direttamente i valori sociali e che hanno un impatto indiretto sulle politiche statali». Sia che si parli di ambiente o di pace, di povertà o di fame, di istruzione o di sanità, «c'è oggi - ha osservato il primate ortodosso - un senso di interesse e di responsabilità comune che è sentito con particolare acuità sia da persone di fede sia da coloro che hanno una visione espressa-mente laica».



Rispondendo a una domanda riguardante i Balcani, area frequentemente teatro di conflitti politici e religiosi, Bartolomeo ha spiegato che il Patriarcato ecumenico «spedisce una prospettiva unica sulla tolleranza religiosa e sul dialogo tra le fedi, lavora per la riconciliazione fra le Chiese cristiane, per la consapevolezza ambientale e per la tutela delle risorse naturali, direttamente coinvolte e distrutte dalla guerra». Il riferimento è all'impegno svolto nel passato per riconciliare le comunità cattolica, musulmana e ortodossa nei Balcani. Un impegno che ha visto il Patriarcato in prima linea. Del resto - afferma l'arcivescovo di Costantinopoli - la sua funzione di «centro di eccellenza della vita di tutto il mondo ortodosso» ha origine dal suo secolare ministero di testimone, proteggere e divulgare la fede ortodossa. Proprio per questo

il Patriarcato, organismo sovranazionale e sovranazionale, «ha un carattere veramente ecumenico. Da questa nobile consapevolezza e responsabilità per il popolo di Cristo, senza distinzione di razza e lingua, sono nate le nuove Chiese regionali d'Oriente, dal Caspio al Baltico, e dai Balcani all'Europa centrale. Questa ampiezza di giurisdizione si estende oggi all'Estremo oriente, all'America e all'Australia», ha detto, ribadendo che «abbiamo sempre avuto un posto speciale nella nostra preghiera per il popolo dei Balcani e nel nostro cuore per la sofferenza di persone innocenti e la morte ingiustificata di tanti bambini».

Ma per aprire nuove prospettive, per liberare dall'oscurità, per superare risentimenti e ostilità, serve la forza della Risurrezione: «È un invito all'azione e alla compassione, ci spinge - si legge nell'intervista - a riflettere dove più profondamente sperimentiamo la disunione. Imma-

La Church of England alla vigilia del sinodo generale

## Aumentano le donazioni alle parrocchie anglicane

LONDRA, 3. Mentre la Church of England, la comunità anglicana nel Regno Unito, si appresta, a partire dal 5 luglio, a celebrare il suo sinodo generale, notizie positive giungono dall'ultima statistica sui contributi dei fedeli alle parrocchie. Secondo quanto affermato dal rappresentante del National Stewardship, John Preston, «anche il 2011 ha visto un aumento delle risorse economiche delle parrocchie, grazie all'impegno dei donatori regolari, le cui offerte si sono incrementate di un ulteriore tre per cento».

Già nell'anno precedente il totale delle risorse era passato, per la prima volta, da 900 a 916 milioni di sterline. Grazie ai contributi dei fedeli, la comunità ha così potuto aumentare il suo impegno di solidarietà. A tale riguardo, sempre in riferimento al 2011, il totale dei contributi a favore delle attività caritative ha toccato i 49 milioni di sterline.

Buone notizie alla vigilia di un sinodo molto importante per la Church of England. Nella comunità anglicana è ancora in una fase di stallo la decisione per quanto concerne la consacrazione delle donne vescovo, anche di quelle dichiaratamente omosessuali. Le nuove regole che dovrebbero introdurre la consacrazione delle donne vescovo sono, infatti, al centro di un lungo e difficile confronto tra i membri ecclesiali che difendono la tradizione e i liberali.

La comunità consente alle donne, fin dal 1992, di diventare sacerdoti ma la consacrazione episcopale è stata sempre negata sulla base di motivazioni teologiche. Un eventuale voto positivo della Church of England di fatto dareb-

be un via libera generalizzato alla pratica. Nel novembre 2012, con un "no" quasi inatteso, la proposta sulle donne vescovo era stata bocciata dal sinodo generale. La reverenda Canon Rosie Harper, cappellana di Buckingham, aveva ammesso che «alla fine del sinodo di novembre i membri si sono salutati tutti con un basso grado di fiducia sulla risoluzione della questione della consacrazione episcopale delle donne».

Nella Comunione anglicana, che riunisce nel mondo circa quaranta province e ottanta milioni di fedeli, la consacrazione delle donne vescovo avviene soltanto all'interno nella comunità episcopaliana negli Stati Uniti (il ramo della Comunione anglicana in quel Paese) e in altre comunità in Australia e Nuova Zelanda.

Nel febbraio scorso, la Church of England ha annunciato che otto donne sacerdoti entreranno a far parte della House of Bishops, l'organismo di rappresentanza dell'episcopato. Secondo quanto specificato, «l'intento è quello di far sì che le otto donne del clero vengano elette dagli episcopati locali a livello regionale e di conferire loro il diritto di partecipare e prendere parola alle riunioni della House of Bishops in qualità di osservatrici».



Memoriale con i nomi dei polacchi uccisi a Bereznica Mala, oggi territorio ucraino

Appello del Consiglio ecumenico delle Chiese all'Unione europea

## In difesa delle minoranze religiose in Pakistan

BRUXELLES, 3. Un invito all'Unione europea (Ue) e ai suoi rappresentanti affinché intervengano al più presto sul Governo del Pakistan per arginare l'escalation di intolleranza religiosa e la persecuzione delle minoranze è stato rivolto dal Consiglio ecumenico delle Chiese (Wec). In occasione di un incontro svoltosi nei giorni scorsi a Bruxelles, i rappresentanti del Wec hanno ribadito, ancora una volta, ai parlamentari dell'Ue la necessità di un efficace intervento politico e diplomatico che agisca positivamente sul Governo pakistano. Negli ultimi tempi, infatti, secondo il Consiglio ecumenico delle Chiese sono aumentati i casi di blasfemia molto spesso infondati e le persecuzioni nei confronti delle minoranze cristiane.

Secondo il vescovo della Church of Pakistan, Samuel Azaria, occorre prendere l'iniziativa e avviare fitti colloqui con il nuovo esecutivo pakistano con l'obiettivo di porre fine al più presto alle violenze e alle condanne sommarie. Il vescovo, inoltre, ha esortato le autorità pakistane ad abrogare le disposizioni controverse della legge sulla blasfemia che provocano molto spesso scontri violenti tra le diverse comunità religiose nel Paese.

Infatti, qualche giorno fa, tensioni interreligiose si sono registrate a Rahim Yar Khan, cittadina del Punjab. Un episodio di conflitto fra cristiani e musulmani ha generato proteste di massa dei primi e la situazione potrebbe degenerare, anche perché c'è il pericolo che qualcuno voglia far passare le proteste per atti di blasfemia. «La situazione - ha dichiarato all'agenzia Fides padre Gulshan Barkat, sacerdote e missionario pakistano degli oblati di Maria Immacolata - resta tesa e incerta» nel quartiere di Bheel Nagar, chiamata

dai cristiani «Nazareth Colony», a Rahim Yar Khan, dove vivono duecentocinquanta famiglie cristiane, settanta indu e duecento famiglie musulmane.

Molto spesso i cristiani sono costretti a subire vessazioni, fino a vedere negata la loro dignità di esseri umani. A Karachi, la commissione giustizia e pace della Conferenza dei superiori maggiori degli ordini religiosi sta cercando di individuare modalità efficaci per aiutare i fedeli ad affrontare gli episodi di violenza che di verificano nel Paese e che spesso colpiscono le minoranze. Al riguardo, sono stati istituiti quindici «grup-

pi di protezione» formati da fedeli cristiani di diverse confessioni, pastori, avvocati, medici e altri professionisti. I gruppi istituiti dalla commissione terranno sotto controllo episodi di violenza settaria o gravi atti di discriminazione a danno dei cristiani, contribuendo a promuovere la legalità e la giustizia in Pakistan. «La sicurezza nel Paese sta peggiorando. Nelle ultime settimane - ha spiegato Rasheed Gill, laico cattolico, animatore della commissione giustizia e pace - i fondamentalisti e i terroristi hanno attaccato gente comune, funzionari di polizia, detenuti, avvocati, moschee, turisti. Vogliamo sostenere

e proteggere le minoranze religiose più emarginate, tramite programmi di sensibilizzazione».

Gli speciali «gruppi di protezione» opereranno in diverse aree del Paese, monitorando le violazioni dei diritti umani, offrendo assistenza alla commissione anche dal punto di vista legale. Secondo Gill, l'obiettivo è creare trenta, in un progetto triennale, per coprire in modo capillare il territorio nazionale. «Questi gruppi - ha spiegato il pastore Nasir John, che fa parte del team - riempiono un grande vuoto. Molti fedeli, infatti, sono spesso costretti a lasciare il posto di lavoro o a cambiare città».



Manifestanti cristiani in Pakistan (Afp)

L'arcivescovo di La Plata critica la legge sulla fecondazione assistita approvata in Argentina

# Una fabbrica di bambini

**BUENOS AIRES, 3.** L'arcivescovo di La Plata, monsignor Héctor Rubén Aguer, ha criticato la legge, approvata recentemente dal Congresso nazionale argentino, che permette «il pieno accesso ai procedimenti e alle tecniche medico-assistenziali per la riproduzione medicamente assistita». L'arcivescovo ha spiegato che «con un eufemismo possiamo chiamarla fabbrica di bambini. In effetti - ha spiegato l'arcivescovo - la logica di gratuità che presiede la trasmissione del dono della vita umana viene alterata dall'introduzione di meccanismi che corrispondono a un ambito molto diverso, proprio della produzione».

Il presule ha ricordato che da oltre venti anni si cerca di rispondere attraverso tecniche di fecondazione artificiale a problemi di sterilità e infertilità, ma «non si tratta di una soluzione medica, dal momento che non cura nulla, ma sopprime l'atto con cui si trasmette la vita, dissociando la procreazione dalla sessualità. Questa dissociazione implica il disprezzo per i valori fondamentali che governano la procreazione umana e ha gravi conseguenze. E risaputo che nella fecondazione extra-corporea si perdono molte vite».

L'arcivescovo ha osservato che «per giustificare le tecniche adottate si è progressivamente imposta una nuova motivazione, cioè il desiderio riproduttivo dell'individuo, formalizzato come presunto diritto di avere un figlio. Il riferimento all'individuo è pertinente quando il richiedente è una coppia poiché l'aspirazione di quel desiderio è profondamente individualista. In realtà - ha aggiunto - la legge mira a garantire parità di accesso per tutti i beneficiari. E chi sono questi? Tutte le persone adulte che hanno espresso il loro esplicito consenso. Cioè, il richiedente può essere formato da due conviventi, due uomini o due donne, un uomo solo o una donna sola, comprese persone perfettamente fertili che possono accedere alle tecniche autorizzate e alla copertura dei costi corrispondenti. Qualcosa di molto diverso, invece, è il desiderio di un matrimonio che si prolunga nella prole, il che corrisponde come fine fondamentale all'unione coniugale».

Monsignor Aguer ha richiamato l'attenzione sui difetti del processo legislativo: «La disciplina non è stata preceduta da un dibattito serio e prolungato, non è stata presentata la possibile limitazione ai danni che provengono dall'adozione di tecniche di riproduzione artificiale, come è accaduto in altri Paesi, e l'imprecisione del testo lascia un vasto campo da determinare all'autorità esecutiva».

È anche sorprendente che nella Camera dei deputati si sia registrato un solo voto contrario. La legge - ha sottolineato il presule - consente tecniche di fecondazione eterologa e pertanto la donazione dei gameti con la conseguente violazione del diritto all'identità dei nascituri così concepiti. L'importanza di questo diritto è stata migliorata dalle pratiche per stabilire l'identità dei figli di molte persone scomparse, ma ora viene disprezzato nel facilitare la nascita di bambini biologicamente orfani. L'essere umano, nella fase iniziale della sua esistenza, viene degradato alla condizione di oggetto biologico, nei depositi sarà congelato a temperature sotto zero. Nulla impedisce nello strumento giuridico la selezione dell'embrione secondo meccanismi di discriminazione per motivi fisici o genetici. La persona che accede a tali metodi disumani, e che indebitamente è considerato un paziente, può revocare il consenso fino a prima che l'embrione sia impiantato nella donna. La disciplina legislativa - ha concluso - favorisce l'interesse della lobby che si dedica alla manipolazione genetica quando nella società argentina si rinviano a tempo indeterminato i bisogni della gente.

La presenza di Papa Francesco a Lampedusa sarà «un segnale importante di speranza e di particolare attenzione della Chiesa e del Santo Padre verso il problema costituito da queste persone alla ricerca di una vita migliore e spesso in fuga da situazioni di povertà estrema, di miseria o di mancanza di libertà»: così il cardinale presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), Angelo Bagnasco, ha commentato martedì la visita sull'isola al largo della Sicilia che il Pontefice effettuerà lunedì prossimo. Parlando a margine di una visita al porto di Genova, il porporato ha aggiunto che «sarà sicuramente un segnale di speranza per queste persone e di richiamo all'intera società, all'intero Paese perché diventiamo sempre più una società che sa accogliere nel rispetto, nell'equità e nella giustizia».

L'annuncio della visita del Papa è stato accolto «con soddisfazione e riconoscenza» anche da parte della Caritas italiana, che in un comunicato richiama anche la riflessione dell'arcivescovo di Agrigento, monsignor Francesco Montenegro. Per il presule il fenomeno dei flussi migratori «nella complessità e con il carico di sofferenza che manifesta, è l'espressione di un bisogno di giustizia che riguarda milioni di figli di Dio che non può più essere taciuto». La Chiesa argentina, ha scritto inoltre in un messaggio monsignor Montenegro, «accoglie con immensa gioia la notizia della visita di Papa Francesco alla comunità di Lampedusa e perciò alla nostra diocesi: è un dono di grazia straordinaria». L'arcivescovo osserva ancora che «la scelta dell'isola di Lampedusa, come primo viaggio, da parte del Santo Padre è essa stessa un messaggio forte che ci aiuta a leggere la storia con gli occhi di Dio».

Lampedusa - prosegue il presule - «per la sua strategica posizione, ormai da diversi anni, è la terra di approdo di migliaia di profughi provenienti dal vicino continente africano e in cerca di una vita dignitosa in Italia e nel resto dell'Europa. Tale fenomeno migratorio, nella sua complessità e con il carico di sofferenza che manifesta, è l'espressione di un bisogno di giustizia che riguarda milioni di figli di Dio che non può più essere taciuto». La presenza del Papa, conclude il messaggio, «ci sosterrà nell'impegno affinché il Vangelo doni a tutti forza di libertà, di giustizia e di pace, mentre confermerà la comunità cristiana nell'esercizio della carità e dell'accoglienza». L'arcivescovo invita pertanto la comunità ecclesiale a valorizzare «i pochi giorni che ci separano dall'evento storico», con «un'intensa preparazione spirituale e un forte coinvolgimento ecclesiale per fare tesoro di questa inaspettata e meravigliosa sorpresa».

Nel comunicato della Caritas si ricorda che un appello «per i numerosi profughi, che attendono aiuto e consolazione», Papa Francesco lo aveva già lanciato nel messaggio in occasione della Pasqua, parlando in particolare della Siria, e che, a più riprese, ha riportato l'attenzione sul dramma dei migranti e dei loro viaggi della speranza. Il presidente di Caritas italiana, monsignor Giuseppe Merisi e il direttore, don Francesco Soddù, sottolineano quindi «con soddisfazione e ricono-

scenza» la decisione del Pontefice di recarsi sull'isola. L'impegno delle organizzazioni caritative sul territorio è senza sosta. Sin dall'avvio della cosiddetta «emergenza Nord Africa», infatti Caritas Italiana si è mobilitata e le Caritas diocesane si sono fatte carico dell'accoglienza di circa 3.000 persone. Un impegno certo non facile: dal lavoro in banchina a Lampedusa e sui binari di Ventimiglia, per passare all'accoglienza diffusa su tutto il territorio nazionale, fino alla costante interlocuzione con le istituzioni locali e nazionali. Pur con la conclusione formale della crisi, Caritas assicura che l'impegno sul territorio continua «mentre le ripetute crisi internazionali, dalla Siria all'Egitto, rischiano di richiedere nuovi sforzi sul fronte della tutela e dell'accoglienza». Don Francesco Soddù ribadisce poi che «in questo quadro poco confortante e drammatico la visita di Papa Francesco a Lampedusa è un segnale di forte speranza che incoraggia la Caritas e l'intera Chiesa nel costante impegno a favore degli ultimi e ci spinge ad andare verso le periferie dell'esistenza».

La visita del Papa sarà accompagnata con una particolare iniziativa anche dalla parrocchia di Sant'Albina, a Scari, nell'arcidiocesi di Gaeta, dove si terrà aperto anche nei mesi di luglio e agosto il tradizionale presepe che, in particolare per il natale 2012, è stato ideato richiamando l'attenzione sul fenomeno degli sbarchi degli immigrati a Lampedusa e sulla necessità di sensibilizzare la comunità dei fedeli alla solidarietà.



Nuovi appelli dalla Chiesa

# L'Honduras flagellato dalla criminalità

**TEGUCIGALPA, 3.** Dalla Chiesa in Honduras arrivano nuovi appelli affinché venga posta fine all'escalation di violenza nel Paese centroamericano, dove, secondo le statistiche, vengono uccise quotidianamente una ventina persone. «Come reagiamo - ha detto il vicario della cattedrale di Tegucigalpa, Carlos Rubio, durante l'omelia - quando qualcosa va storto? E per caso la violenza la nostra risposta al male? Non dimentichiamo mai che la violenza genera altra violenza». Con queste parole, che fanno seguito ad altre pronunciate dall'episcopato, il sacerdote ha fatto riferimento a una cultura della giustizia «fai da te» che troppo spesso produce fatti tragici. Lo scopo principale di ogni cristiano, dunque, «deve essere quello di vincere il male con il bene. Bisogna dire no alla violenza, sì alla vita in pace, no all'impunità, sì alla giustizia, non alla schiavitù, sì alla libertà». Secondo il Commissario per i diritti dell'uomo, la violenza in Honduras ha provocato negli ultimi tre anni più di 20.000 morti violenti. Una piaga che prolifera grazie anche alla complicità delle difficoltà economiche, della disoccupazione, della sfiducia nel futuro.

Le strade di molte città honduregne sono frequentate da persone che girano impunemente armate. Il vescovo Emiliani ha espresso il proprio rammarico riflettendo sul fatto che quello del sicario continua a essere il lavoro più diffuso nel Paese sudamericano e che ogni giorno vi sono persone che muoiono di morte violenta. «A mio parere - ha aggiunto il presule - si dovrebbe fare un test psicologico a tutte le persone che comprano le armi».

Secondo alcune recenti statistiche, in Honduras circolano mezzo milione di fucili e sono centinaia le persone che girano per strada imbracciando pistole e mitra. Per protestare contro questa situazione lo scorso mese di maggio ha avuto luogo nella capitale honduregna una marcia per la pace alla quale hanno partecipato centinaia di persone, appartenenti a diverse associazioni e organizzazioni non governative. Il gruppo più rappresentativo è stato quello degli studenti dell'Università nazionale autonoma di Honduras e della comunità cattolica, che hanno manifestato a favore di una convivenza pacifica in uno dei Paesi considerati più violenti al mondo. Anche l'ultimo rapporto pubblico registra ottantacinque omicidi ogni centomila abitanti e una presenza capillare di bande criminali dedite a qualsiasi attività illecita. Chi vuole uscire da queste bande pericolose, decidendo di cambiare vita dopo essere stato in carcere, rischia di venire ucciso dagli appartenenti alla banda avversaria. Quasi tutti i membri di questi clan criminali, infatti, sono facilmente riconoscibili dai tatuaggi che portano addosso. I tatuaggi, spesso vistosi e difficilmente occultabili con gli abiti, rappresentano inoltre un problema per trovare un lavoro, iscriversi a un corso di studi, o più semplicemente per frequentare gruppi di nuovi amici. Per uscire cioè da una realtà criminale e tentare di farsi una nuova vita nel rispetto della legalità.

**ROMA, 3.** «La cura per le vocazioni si genera da un senso forte di Chiesa e da una fede viva»: lo ha sottolineato il vescovo Mariano Crociata, segretario generale della Conferenza episcopale italiana (Cei), nell'omelia della messa che ha caratterizzato l'avvio dei lavori del Congresso vocazionale europeo, in corso di svolgimento, fino al 4 luglio a Roma. L'incontro, promosso dall'European Vocation Service (Evs), riunisce una settantina di partecipanti, rappresentanti i vescovi e delegati per la pastorale delle vocazioni di ben 22 Conferenze episcopali in Europa. A questi si aggiungono i delegati di organismi per i religiosi dell'Europa e del Nord America, che hanno dato vita a un confronto sulla vocazione sacerdotale oggi, alla luce del documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica dal titolo «Orientamenti pastorali per la promozione delle vocazioni al ministero sacerdotale» (2012).

Per monsignor Crociata «bisogna vincere infatti la tentazione di preoccuparsi delle vocazioni a partire dal contesto sociale secolarizzato e dalla riduzione del clero». Il presule ha aggiunto che «tutte le opportune considerazioni sociologiche e culturali, come pure quelle psicologiche, vanno tenute presenti, ma la cura per le vocazioni si genera da un senso forte di Chiesa e da una fede viva. Non la paura di essere sempre di meno - ha puntualizzato - ma la certezza della presenza di Dio, della persistenza della sua chiamata e della forza di coinvolgimento del suo



L'incontro promosso a Roma dall'European Vocation Service

# Un senso forte di Chiesa e una fede viva per la cura delle vocazioni

appello, è la base di una autentica pastorale vocazionale». Proseguendo l'omelia sul rapporto tra le vocazioni e la situazione del clero nel contesto odierno, il segretario generale della Cei ha quindi affermato che «c'è un intimo legame tra preti di oggi e vocazioni, di oggi e di domani. La cura per la formazione iniziale e permanente dei preti è già pastorale vocazionale. Ragazzi e giovani hanno bisogno di modelli e di punti sicuri di riferimento; hanno bisogno di preti che ci credono e che si spendono gioiosamente per il Signore». Riflettendo inoltre sulla funzione di aiuto e guida alla scoperta della chiamata del Signore, il presule ha affermato che «la com-

passione cristiana e la misericordia di Dio nulla hanno a che fare con l'indulgenza e l'inetitudine di genitori inconsistenti che non sanno dire dei no - e perciò nemmeno dei sì di quelli giusti - ai figli, perché non hanno mai saputo dirli a se stessi. Non dunque si tratta, ha sottolineato, «di debolezza e sentimentalismo buonistico, ma bontà che scaturisce dall'adesione e dalla ricerca dell'unico bene, a ogni costo. Il terrore nascosto e la perla preziosa meritano di lasciar perdere tutto, di vendere tutto». Concludendo, monsignor Crociata ha affermato che «l'impressione sempre constatare come, in proporzione, le vocazioni che sono sempre vive sono quelle a una vita esigente,

rigorosa; le condizioni vocazionali troppo comode non attirano più di tanto». Il presidente di Evs, il vescovo di Crema monsignor Oscar Cantoni, ha osservato che «il clima secolarizzato della nostra Europa genera in molti sacerdoti aridità, stanchezza e amarezza: lo avvertiamo noi pastori, quotidianamente impegnati a sostenere e a motivare i nostri sacerdoti, molti dei quali anziani, sovraccarichi di impegni pastorali e spesso delusi, che si sentono incapaci di affrontare le sfide del nostro tempo e poco inclini ad aprirsi a nuovi cammini pastorali, in una dimensione missionaria».

Da questo nasce, ha precisato il presule, l'importanza di «queste giornate, occasione che il Signore ci offre anzitutto per preparare insieme: la preghiera per le vocazioni, prima e qualificata via di animazione vocazionale, non è solo perché il Signore voglia aggiungere nuovi operai per la sua messe, ma anche perché i chiamati sappiano distinguere la voce del Signore pur dentro la complessità della vita attuale, e a essa sia data la libertà sufficiente per rispondere, senza esitazioni e tentennamenti, al di là di tutte le resistenze personali e dei molteplici condizionamenti esterni». Sul tema, che fa da filo conduttore alle giornate, si è fermato anche monsignor Domenico Dal Molin, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni della Cei, che ha ripreso alcuni punti del magistero di Paolo VI e di Benedetto XVI.



Messa di Papa Francesco a Santa Marta

La visita del Santo Padre a Lampedusa segno forte per la comunità internazionale

## Toccare le piaghe per professare Gesù

Bisogna uscire da noi stessi e andare sulle strade dell'umano per scoprire che le piaghe di Gesù sono visibili ancora oggi sul corpo di tutti quei fratelli che hanno fame, sete, che sono nudi, umiliati, schiavi, che si trovano in carcere e in ospedale. È proprio toccando queste piaghe, accarezzandole, è possibile «adorare il Dio vivo in mezzo a noi».

La ricorrenza della festa di san Tommaso apostolo ha offerto a Papa Francesco l'occasione di tornare su un concetto che gli è particolarmente a cuore: mettere le mani nella carne di Gesù. Il gesto di Tommaso che mette il dito nelle piaghe di Gesù risorto è stato infatti il tema centrale dell'omelia tenuta durante la messa celebrata questa mattina, mercoledì 3 luglio, nella cappella della Domus Sanctae Marthae. Con il Papa ha concelebrato tra gli altri il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, che accompagnava un gruppo di dipendenti del dicastero.

Dopo le letture (Efesini 2,19-22; Salmo 116; Giovanni 20,24-29) il Santo Padre si è innanzitutto soffermato sul diverso atteggiamento assunto dai discepoli «quando Gesù, dopo la risurrezione, si è fatto vedere»: alcuni erano felici e allegri, altri dubbiosi.

Incredulo era anche Tommaso al quale il Signore si è mostrato solo otto giorni dopo quella prima apparizione. «Il Signore - ha detto il Papa spiegando questo ritardo - sa quando e perché fa le cose. A ciascuno dà il tempo che lui crede più opportuno». A Tommaso ha concesso otto giorni; e ha voluto che sul proprio corpo apparissero ancora le piaghe, nonostante fosse «pulito, bellissimo, pieno di luce», proprio perché l'apostolo, ha ricordato il Papa, aveva detto che se non avesse messo il dito nelle piaghe del Signore non avrebbe creduto. «Era un testardo? Ma il Signore - ha commentato il Pontefice - ha voluto proprio un testardo per farci capire una cosa più grande. Tommaso ha visto il Signore, è stato invitato a mettere il suo dito nella piaga dei chiodi, a mettere la mano nel fianco. Ma poi non ha detto: «È vero, il Signore è risorto». No. È andato oltre, ha detto: «Mio Signore e mio Dio». È il primo dei discepoli che fa la confessione della divinità di Cristo dopo la risurrezione. E l'ha adorato».

Da questa confessione, ha spiegato il vescovo di Roma, si capisce quale era l'intenzione di Dio: sfidando l'incredulità ha portato Tommaso non tanto ad affermare la risurrezione di Gesù, quanto piuttosto la sua divinità. «È Tommaso -

ha detto il Papa - adora il Figlio di Dio. Ma per adorare, per trovare Dio, il Figlio di Dio ha dovuto mettere il dito nelle piaghe, mettere la mano al fianco. Questo è il cammino». Non ce n'è un altro.

Naturalmente «nella storia della Chiesa - ha proseguito nella sua spiegazione il Pontefice - ci sono stati alcuni sbagli nel cammino verso Dio. Alcuni hanno creduto che il Dio vivente, il Dio dei cristiani si potesse trovare andando «più alto nella meditazione». Ma questo è «pericoloso; quanti si perdono in quel cammino e non arrivano?», ha detto il Papa. «Arrivano sì, forse, alla conoscenza di Dio, ma non di Gesù Cristo, Figlio di Dio, seconda Persona della Trinità - ha precisato -. A quello non ci arrivavano. È il cammino degli gnostici: sono buoni, lavorano, ma quello non è il cammino giusto, è molto complicato» e non porta a buon fine.

Altri, ha continuato il Santo Padre «hanno pensato che per arrivare a Dio dobbiamo essere buoni, mortificati, austeri e hanno scelto la strada della penitenza, soltanto la penitenza, il digiuno. Neppure questi sono arrivati al Dio vivo, a Gesù Cristo Dio vivo». Questi, ha aggiunto, «sono i pelagiani che credono che con il loro sforzo possono arrivare. Ma Gesù ci dice questo: «Nel cammino abbiamo visto Tommaso». Ma come posso trovare le piaghe di Gesù oggi? Io non lo posso vedere come lo ha visto Tommaso. Le piaghe di Gesù le trovi facendo opere di misericordia, dando al corpo, al corpo e anche all'anima, ma sottolineo al corpo del tuo fratello piagato, perché ha fame, perché ha sete, perché è nudo, perché è umiliato, perché è schiavo, perché è in carcere, perché è in ospedale. Quelle sono le piaghe di Gesù oggi. E Gesù ci chiede di fare un atto di fede a lui tramite queste piaghe».

Non è sufficiente, ha aggiunto ancora il Papa, costituire «una fondazione per aiutare tutti», né fare «tante cose buone per aiutarli». Tutto questo è importante, ma sarebbe solo un comportamento da filantropi. Invece, ha detto Papa Francesco, «dobbiamo toccare le piaghe di Gesù, dobbiamo accarezzare le piaghe di Gesù. Dobbiamo curare le piaghe di Gesù con tenerezza. Dobbiamo letteralmente baciare le piaghe di Gesù». La vita di san Francesco, ha ricordato, è cambiata quando ha abbracciato il lebbroso perché «ha toccato il Dio vivo e ha vissuto in adorazione». «Quello che Gesù ci chiede di fare con le nostre opere di misericordia - ha concluso il Pontefice - è quello che Tommaso aveva chiesto: entrare nelle piaghe».

## Inizio della missione del nunzio apostolico in Colombia

Giunto all'aeroporto internazionale El Dorado di Bogotá il 21 maggio scorso, monsignor Ettore Balestero, arcivescovo titolare di Vittoria, ha trovato ad accoglierlo l'ambasciatore Fabio Pedraza, desk officer della Santa Sede presso il ministero degli Affari esteri, e in rappresentanza del cardinale Rubén Salazar Gómez, arcivescovo di Bogotá - in visita in un'altra diocesi - il reverendo Ricardo Alonso Pulido Aguilar, cancelliere di tale circoscrizione ecclesiastica. C'era, poi, i segretari aggiunti della Conferenza episcopale, i reverendi Jaime Restrepo Saldaña e Pedro Mercado, il capellano dell'aeroporto e direttore del canale televisivo Cristovision, reverendo Ramón Zembrano, nonché monsignor Krzysztof Witold Dubiel, segretario della nunziatura apostolica.

Il 28 maggio, il rappresentante pontificio è stato ricevuto al Palacio San Carlos, sede del ministero degli Affari esteri, dal direttore generale del Protocollo, Juan Claudio Morales, che lo ha accompagnato dal ministro María Ángela Holguín Cuéllar, alla quale ha potuto consegnare copia delle lettere credenziali. All'incontro, assai cordiale, hanno partecipato la signora Monica Lanzetta Mutis, vice-ministro, e monsignor Dubiel. Ci si è soffermati, anzitutto, sull'udienza pontificia che è stata concessa di recente al presidente della Repubblica, come pure sulla canonizzazione di

Laura Montoya, prima santa colombiana.

Il 18 giugno si è svolta la presentazione delle lettere credenziali al capo dello Stato, Juan Manuel Santos. Giunto al corile antistante il Palacio de Nariño, sede della presidenza della Repubblica dove lo attendeva il succeduto direttore generale del Protocollo, il rappresentante pontificio è stato accompagnato al salone principale, in cui lo attendeva il capo dello Stato, insieme al ministro degli Affari esteri. In seguito alla cerimonia, ha avuto luogo una conversazione di quasi mezz'ora, durante la quale il nunzio apostolico ha assicurato della sollecitudine e della preghiera di Papa Francesco per il popolo colombiano.

In precedenza, l'arcivescovo Balestero aveva presentato al cardinale Salazar Gómez, nella sua veste di presidente della Conferenza episcopale, la lettera commendataria del cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato. Il porporato colombiano, in quanto pastore della capitale, ha voluto utilizzare tale circostanza per descrivere il progetto pastorale dell'arcidiocesi di Bogotá. Dopo la presentazione, il nunzio apostolico e il presidente della Conferenza episcopale hanno terminato la loro riunione con un'agape fraterna alla quale sono stati invitati tutti i vicari episcopali di Bogotá.

# Per una solidarietà senza confini

di ANTONIO MARIA VEGLIO

Persone che cercano disperatamente di raggiungere un altro Paese, in fuga da persecuzioni, da violazioni dei diritti umani, da una guerra civile, o che semplicemente sono alla ricerca di migliori opportunità economiche per sostenere la propria famiglia. Lampedusa è un'isola italiana a 110 chilometri dalla Tunisia, ove la migrazione irregolare o le migrazioni miste sono una realtà. Questo fenomeno riguarda esseri umani con dei volti, che sognano un nuovo inizio e guardano a noi aspettando la nostra risposta.

Lampedusa è solo uno dei tanti punti focali in tutto il globo, dove si incontrano mondi diversi. Infatti, l'itinerario vasto e composto di rifugiati si estende a quanti in barca si dirigono verso l'Australia, lo Yemen, l'Italia o Malta; in camion attraversano il deserto del Sahara a Nord; a piedi passano il deserto dal Messico agli Stati Uniti; superano fiumi per entrare in Sud Africa dallo Zimbabwe o lasciano l'Afghanistan attraverso la Grecia. Queste forme diflussi migratori misti sono un fenomeno mondiale.

La presenza di Papa Francesco a Lampedusa sarà un segno forte per richiamare l'attenzione di tutti e certamente per rendere noto che la buona novella di Gesù è rivolta a ogni vita e per ogni situazione. Proprio come il Papa stesso aveva detto: «Non dimenticate la carne di Cristo che è nella carne dei rifugiati: la loro carne è la carne di Cristo» (*Discorso ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*, 24 maggio 2013). Cristo è presente sull'isola in coloro che sono arrivati, ma anche nella popolazione locale che li accoglie. A Lampedusa, come ovunque nel mondo, le sfide vengono affrontate dalla popolazione locale, che a volte ne viene sopraffatta e che deve accogliere grandi numeri di nuovi arrivati inaspettati. «Nel corso degli anni ci sono stati innumerevoli esempi di altruismo e azioni eroiche da parte di membri delle Chiese locali, che hanno ricevuto persone forzatamente sradicate, alcuni anche a costo della propria vita e dei propri beni. Offrire ospitalità significa ripensare e riformulare ripetutamente le priorità» (Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti e Pontificio Consiglio Cor Unum, documento *Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate. Orientamenti pastorali*, n. 84, anno 2013).

Questo fenomeno richiama anche l'attenzione su coloro che si prodigano in loro aiuto. Il soccorso in mare è un evento abituale. Molte volte sono i pescatori e i marinai i primi che, mettendo a rischio la loro stessa vita, vanno a soccorrere quanti sono in pericolo su imbarcazioni sovraffollate e fatiscenti. Anni fa, il Premio



Il molo di Lampedusa durante una delle tante emergenze dell'immigrazione

Nansen per i rifugiati è stato conferito all'armatore, al capitano e all'equipaggio della nave portacontainer norvegese *MV Tanja*, che aveva salvato 498 richiedenti asilo nell'Oceano Indiano. I pescatori italiani sentono l'obbligo morale di aiutare le persone in balia delle onde, qualunque cosa dicano le autorità. Ecco perché è significativo che a Lampedusa i pescatori con le loro barche accompagnano il Santo Padre al porto. Questa solidarietà in mare può essere d'incoraggiamento per migliorare il benessere dei richiedenti asilo e degli sfollati, nonostante i costi elevati per le persone coinvolte.

Tuttavia, ci si deve interrogare sui comportamenti dei Governi, specialmente in relazione alle condizioni e ai luoghi all'interno dei Paesi riservati a queste persone sfollate. Si tratta dei confini estremi di una nazione, di campi profughi nel deserto o in un'isola sperduta lontano dalla terraferma. Ci si chiede se non sarebbe più adatto accoglierli in altre zone. Tali domande certamente non possono essere evitate dai Governi locali.

Ai rifugiati e ai richiedenti asilo dovrebbero essere assicurati i rispettivi diritti. Se hanno il diritto di fuggire per salvare la loro vita, dovrebbero essere dato loro anche il diritto di accedere all'asilo nel Paese di arrivo. Inoltre, dovrebbero essere applicati tutti gli altri diritti di protezione. Il diritto di libera circolazione e il diritto al lavoro devono essere applicati e ulteriormente estesi. I Governi dovrebbero proteggere quanti fuggono da violenze, persecuzioni e discriminazioni. Nel corso degli anni, gli Stati hanno ampliato il concetto di rifugiato al fine di rispondere alla sfida attuale, ed è anche cambiata la legislazione internazionale che assicura maggior protezione alle persone costrette a fuggire. Purtroppo, l'attuale atteggiamento di molti Governi appare contrario a tali decisioni, fermo restando che gli Stati comuni-

que hanno l'obbligo di assicurare protezione alle persone in fuga.

Salvare vite umane, restituendo dignità, offrendo speranza e dando risposte sociali e comunitarie, è strettamente connesso con i valori morali e la visione cristiana. Questo coinvolgimento con la presenza dei rifugiati, dei richiedenti asilo e delle persone forzatamente sradicate potrebbe portare a un ulteriore rinnovamento della Chiesa che ci spingerà fuori dal nostro universo familiare, verso l'ignoto, in missione, per ren-

dere testimonianza del Signore. «Ciascuno di noi deve perciò avere il coraggio di non distogliere lo sguardo dai rifugiati e dalle persone forzatamente sradicate, ma dobbiamo permettere ai loro volti di penetrare nei nostri cuori, accogliendoli nel nostro mondo. Se ascolteremo le loro speranze e la loro disperazione capiremo i loro sentimenti» (*op. cit.*, n. 120). La visita del Santo Padre potrebbe essere un nuovo inizio per tutti noi.

## Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano Malawi, India, Pakistan e Brasile.

### Tarcisius Gervazio Ziyaye arcivescovo di Lilongwe (Malawi)

Nato nel villaggio di Khombe, arcidiocesi di Lilongwe, il 19 maggio 1949, dopo gli studi filosofici e teologici il 14 agosto 1977 è stato ordinato sacerdote. Eletto alla Chiesa titolare di Macon e nel contempo nominato ausiliare di Dzidza il 26 novembre 1991, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 23 maggio 1992. L'anno seguente, il 4 maggio 1993, è stato nominato coadiutore dell'ordinario dell'allora diocesi di Lilongwe - elevata a sede metropolitana nel 2011 - e gli è succeduto l'11 novembre 1994. Il 23 gennaio 2001 è stato promosso alla sede arcivescovile di Blantyre. Dal 2008 presiede l'Associazione delle conferenze episcopali dell'Africa orientale (Amecca).

### Victor Henry Thakur arcivescovo di Raipur (India)

Nato a Chakhni, diocesi di Bettiah, il 1° luglio 1954, ha studiato alla Khrist Raja high school. Formatosi al Saint Charles regional seminary di Nagpur, il 3 maggio 1984 è stato ordinato per il clero dell'allora diocesi di Raipur, elevato a sede metropolitana nel 2004. Dopo essere stato vice parroco a Dewarghat e insegnante al seminario minore di Raipur (1984-1987), ha studiato a Roma, conseguendo la licenza in teologia sacramentale e la laurea in teologia eucumenica (1987-1992). Rientrato in India dal 1993 al 1998 è stato segretario del vescovo di Raipur, ricoprendo dal 1996 anche gli incarichi di cancelliere, direttore diocesano delle Pontificie Opere Missionarie, direttore per l'ecumenismo, promotore per le vocazioni e professore al seminario minore. Il 27 giugno 1998 con l'erezione della diocesi di Bettiah, ne è stato nominato primo vescovo e il successivo 11 novembre ha ricevuto l'ordinazione episcopale.

### Joseph Arshad, vescovo di Faisalabad (Pakistan)

Nato il 25 agosto 1964 a Lahore, dopo le scuole secondarie ha iniziato la formazione sacerdotale nel Saint Mary's minor seminary. In seguito, ha continuato gli studi teologici al Christ the King seminary di Karachi. Dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta il 1° novembre 1991, per quattro anni è stato vicario parrocchiale di Saint Joseph e incaricato della Saint Peter's school di Kamokee-Gujran-

### José Maria Chaves dos Reis, vescovo di Abaetetuba (Brasile)

Nato il 21 novembre 1962 a Oeiras do Pará, allora prelatura oggi diocesi di Cametá, ha frequentato l'Istituto pastorale regional nell'arcidiocesi di Belém do Pará. Conseguita la licenza in scienze della religione presso l'Università Vale do Acaará, a Sobral, è stato ordinato sacerdote il 21 novembre 1996. È stato rettore del seminario minore Padre Josimo di Cametá (1996-2000); vicario della cattedrale prelatizia São João Batista (2000-2002) e parroco della stessa (2002-2006). Attualmente era vicario generale della diocesi e rettore del seminario maggiore Bom Pastor.

### João Gilberto de Moura vescovo di Jardim (Brasile)

Nato ad Ituiutaba, diocesi di Ituiutaba, il 21 novembre 1963, ha frequentato il seminario maggiore Maria Immaculada ad Araxá, diocesi di Patos (1990-1991) e l'omonimo seminario maggiore di Brodowsky, arcidiocesi di Ribeirão Preto (1992-1995). Ordinato sacerdote il 10 dicembre 1995, è stato vicario parrocchiale della cattedrale São José di Ituiutaba (1996), rettore del seminario minore diocessano Santa Cura (1995-1996), assistente ecclesiastico del movimento Serra (1996-1999), coordinatore diocesano della pastorale vocazionale (1996-1997), rappresentante dei presbiteri (1997-2003), parroco di Cristo Rei a Centralina (1997-2002), coordinatore diocesano della pastorale infantile (1999-2002) e anche coordinatore regionale della stessa per il settore Ituiutaba (2004-2007), vicario giudiziale (2000-2002), cancelliere diocesano (2002-2006); parroco di São Francisco de Assis a Ituiutaba (2002-2008), vicario generale (2006-2007), amministratore diocesano (2007). Attualmente era parroco della cattedrale Cristo Rei e vicario generale della diocesi, ricoprendo inoltre diverse incarichi, tra cui quello di assistente ecclesiastico dell'Istituto secolare Maria, Mãe da Igreja.